

ArcheoArte

3



Francesco Arca

Sa Presonedda: ipotesi di ricostruzione di un mausoleo
punico-romano nella città di *Sulci*

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
Registrazione Tribunale di Cagliari n. 7 del 28.4.2010
ISSN 2039-4543. <http://archeoarte.unica.it/>

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
(ISSN 2039-4543)
N. 3 (2014)

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1
09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale

Alberto Cazzella, Pierluigi Leone De Castris, Attilio Mastino, Giulia Orofino, Philippe Pergola, Michel-Yves Perrin,
Maria Grazia Scano, Antonella Sbrilli, Giuseppa Tanda, Mario Torelli

Direzione

Simonetta Angiolillo, Riccardo Cicilloni, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Maria Luisa Frongia, Marco Giuman,
Rita Ladogana, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Alessandra Pasolini, Andrea Pala, Fabio Pinna

Direttore scientifico

Simonetta Angiolillo

Direttore responsabile

Fabio Pinna

Segreteria di Redazione

Daniele Corda, Marco Muresu

Copy-Editor sezioni “notizie” e “recensioni”

Maria Adele Ibba

Impaginazione

Nuove Grafiche Puddu s.r.l.

In copertina:

Sant'Antioco (CI), Basilica di S. Antioco Martire, Pluteo con pegaso, Foto: Andrea Pala

Sa Presonedda: ipotesi di ricostruzione di un mausoleo punico-romano nella città di *Sulci*

Francesco Arca

Cagliari

francesco.arca84@gmail.com

Riassunto: Il monumento di *Sa Presonedda* nell'antica *Sulci* è una importante testimonianza dello sviluppo del monumento funerario di tipo turriforme nel Mediterraneo in epoca romana: partendo dall'analisi della struttura e dei suoi caratteri specifici, si è voluto dipingere un quadro di insieme che vede nei mausolei dell'area mediterranea, da quelli dell'Asia Minore sino a quelli delle province romane, passando per i monumenti del Nord Africa, il principale termine di confronto tipologico. Al confronto si è affiancata l'analisi della situazione sarda in epoca romana per evidenziare come *Sa Presonedda* possa essere identificata come un prodotto assolutamente originale dell'assimilazione e integrazione di caratteri pertinenti a culture diverse.

Parole chiave: mausoleo, romano, basamento, porta a macina, urna funeraria

Abstract: The monument called *Sa Presonedda* (small prison) in the ancient town of *Sulci* is a very important proof of the development of the funerary tower monuments in the Mediterranean area in Roman age: starting from the analysis of the Sardinian structure, the aim is to paint a general overview in which the Asian tower monuments, the Numidian ones, up to the monuments of the Roman provinces, can be considered as the main terms of comparison. Moreover, this comparison is supported by the analysis of the Sardinian situation in order to highlight how *Sa Presonedda* could be identified as an absolutely original product of the assimilation and integration of different cultures.

Keywords: mausoleum, Roman, basement, grindstone door, funerary urn

Il monumento noto con il nome di *Sa Presonedda*, in sardo "piccola prigione" (figg. 1, 2) si trova a Sant'Antioco, l'antica *Sulci*, all'incrocio tra la via Eleonora d'Arborea e la via XX Settembre, nel quartiere di *Su Narboni*, all'incirca a metà strada tra l'area portuale e il centro storico, in posizione non distante dall'area del Cronicario, in cui gli scavi archeologici hanno dato documentazione delle più antiche vestigia della città fenicio-punica e romana (Bernardini & Tronchetti, 1986 pp. 27-61).

Si tratta verosimilmente di un monumento a torre, una tomba che, pur visibile dall'esterno, reca tuttavia con sé un alone di mistero dovuto alla scarsa conoscenza delle vicende relative alla sua storia. La letteratura scientifica ha ignorato in maniera pressoché totale la struttura fino al 1925, anno in cui Antonio Taramelli la menzionò per la prima volta in

un articolo edito nelle *Notizie degli Scavi* (Taramelli, 1925 pp. 470-474).

Successive citazioni si devono a Ferruccio Barreca (Barreca, 1986 p. 206), a Carlo Tronchetti, che fornì la prima immagine dell'interno del monumento (Tronchetti, 1989 pp. 54-55; Tronchetti, 1995 pp. 107-108) e a Piero Bartoloni (Bartoloni, 2008 p. 29). La pubblicazione in anni più recenti del lavoro di Federica Marconi sulla ricostruzione topografica di *Sulci* tra l'età repubblicana e quella imperiale ha riproposto la problematica della storia del monumento, fornendo i primi rilievi degli ambienti interni e proponendo ipotesi di contestualizzazione (Marconi, 2005-06 p. 196).

Sa Presonedda è composta da due livelli distinti, uno all'aperto ben visibile dalla strada e uno ipogeico, sotto il livello dell'attuale piano stradale: all'esterno

restano in vista blocchi squadrati in trachite rossa locale e arenaria, disposti a piramide scalare e legati da malta di calce impiegata in *opus caementicium*, per un'altezza complessiva di m 4 da terra (Arca, 2013 p. 240). Il perimetro della struttura è quadrangolare e ogni lato misura all'incirca m 7,50, salvo quello orientale leggermente più lungo; ogni blocco ha un'altezza di poco superiore a cm 50 e l'omogeneità dei conci conferisce all'insieme un aspetto regolare. Si può ipotizzare che la trachite impiegata per la costruzione fosse stata estratta dalle cave situate a Nord, nella zona dell'attuale Parco Archeologico¹. A circa m 1,40 di profondità dal piano di calpestio si trova il vano di accesso della struttura: poiché il monumento risulta privo della parte superiore e privo dei blocchi più esterni, risulta difficile determinarne l'aspetto originario. *Sa Presonedda* subì nel tempo un progressivo processo di smantellamento che impedisce al giorno d'oggi di ricostruire l'antico aspetto e le reali dimensioni. I blocchi sottratti all'edificio, essendo già lavorati, furono molto probabilmente reimpiegati in altre costruzioni, ragione per cui dei piani in vista non resta altro che il nucleo in opera cementizia².

Una volta entrati, si resta sorpresi dalla eccezionale conservazione degli ambienti interni, la cui muratura è in blocchi di trachite perfettamente messi in opera e legati ancora con malta di calce. Una scala formata da sei gradoni disposti a gomito, immette in un'anticamera di ridotte dimensioni entro la quale non risulta agevole muoversi (non vi si può stare in più di due persone); dall'anticamera si accede carponi alla camera funeraria vera e propria attraverso un piccolo vano: la differenza di quota dal vano di accesso al pavimento della stanza è di m 1,28 circa. La camera risulta costantemente allagata per via di infiltrazioni d'acqua provenienti da crepe nella pietra nell'angolo nordoccidentale: l'acqua e la lenta evaporazione provocano la continua formazione di condensa sugli elementi architettonici del soffitto e un alto tasso di umidità.

¹ Piero Bartoloni ipotizza che si tratti di blocchi di reimpiego provenienti dallo smantellamento di parte del circuito murario punico e riutilizzati per l'edificazione del monumento (Bartoloni, 2008 p. 30).

² Il nucleo della muratura in *opus caementicium* di *Sa Presonedda* trova un riscontro in Spagna, a Clunia, laddove avanzano i resti di una struttura di tipo turriforme, alta m 4 e privata di tutto il rivestimento esterno, ritenuta pertinente al I d.C., a partire dall'età flavia (Cancela Ramírez de Arellano, 2002 p. 165). Il monumento spagnolo e quello sardo sono accomunati da questa analogia e dalla stessa altezza residua dal piano di calpestio (Arca, 2013 p. 249).

La camera funeraria (fig. 3) ha pianta rettangolare (m 3x1,80) ed è provvista di cinque loculi atti a contenere le urne funerarie dei defunti: sul fronte opposto all'ingresso si trova il loculo principale di forma trapezoidale, verosimilmente riservato al committente. La parte superiore è sovrastata da un timpano ottenuto dall'accostamento di modanature disposte ad aggetto alte cm 84 e il timpano è sostenuto da un architrave monolitico in trachite. Le nicchie alle pareti sono di forma rettangolare e sono tutte posizionate alla stessa altezza, disposte simmetricamente sui lati lunghi.

Il soffitto è a doppio spiovente, ottenuto dall'aggetto di blocchi lavorati e sono presenti delle singolari modanature "a esse", alte cm 67, a sostegno degli spioventi, simili nella forma ad una *cyma recta* (Adam, 1988 p. 355) o ad elementi di possibile tradizione punica o comunque orientale.

Nella fascia mediana della stanza si trova una fossa di forma rettangolare scavata nel pavimento, che si restringe sul lato sinistro rispetto a chi osserva dal vano di entrata della camera. Il fango depositato sul fondo ha impedito la misurazione della profondità della fossa e resta ancora ignota la sua funzione³.

Uno degli aspetti di maggiore interesse è costituito dalla modalità di chiusura della camera funeraria: il vano di ingresso veniva sigillato da una grossa porta a macina in calcare (fig. 4) di forma circolare di m 1,25 di diametro e cm 23 di spessore decorata su entrambe le facce: si tratta di un blocco monolitico che si trova ancora *in loco*, la cui decorazione è stata evidenziata in occasione di lavori di ripulitura svolti nel 2003, come risulta documentato dalla relazione di Antonio Zara, assistente tecnico della Soprintendenza di Cagliari (fig. 5). Al momento delle operazioni la porta fu fatta ruotare nella sua guida di scorrimento in modo che si potesse mettere in luce completamente, evidenziando la lavorazione a bassorilievo: tutto l'ambiente sotterraneo fu ripulito dai detriti che vi si erano accumulati e vennero rimosse le incrostazioni di fango e terriccio compatte che impedivano la corretta lettura dei particolari decorativi.

Nella faccia esterna della porta a macina risaltano due cornici con diverse altezze rispetto allo specchio interno, dal quale emerge una figura di difficile interpretazione. Secondo l'ipotesi di Federica Marconi (Marconi, 2005-06 p. 196), si tratterebbe di una facciata architettonica di tipo ellenistico, forse dotata di una porta sopra la quale è scolpito un riquadro

³ Per le dimensioni del loculo di fondo e delle nicchie alle pareti vedi Arca, 2013 p. 240 e Arca, *cs*.

di forma rettangolare leggermente incavato. Un'altra possibile lettura potrebbe essere, con la dovuta cautela, quella di un *dokanon* (Arca, 2013 p. 241), simbolo legato a culti ctonii e documentato in Grecia e in Italia presso contesti etruschi già romanizzati di III secolo a.C. come *Caere* (Torelli, 2000 p. 141). La figura stilizzata del *dokanon* è costituita da due fasce o travi verticali unite da altre due disposte orizzontalmente⁴ e la valenza del simbolo è solitamente funeraria in quanto allusiva alla dimora sotterranea degli dei Dioscuri a *Therapne* e al concetto binomio di vita e morte rappresentato dall'alternanza ciclica della residenza dei gemelli sull'Olimpo e nell'Ade (Guarducci, 1984 p. 135; Lippolis, 2009 pp. 125, 135, 140-141; Angiolillo, 2012 p. 30)⁵. Sulla parte alta della pietra è presente una cornice sporgente sulla quale poggia un "timpano curvo" al centro del quale si trova una borchia di bronzo, forse una calotta o una decorazione floreale oramai ossidata; ai lati della figura due incavi erano probabilmente destinati ad accogliere altri elementi metallici, con possibile funzione decorativa. Sulla faccia interna della porta è raffigurata una sorta di ruota compresa in una cornice di chiusura: sei raggi la uniscono al mozzo centrale interno che misura cm 38 di diametro (Marconi, 2005-06 p. 196).

L'interpretazione di questa figura risulta altrettanto problematica: di recente è stato ipotizzato che il basorilievo possa raffigurare una stella, altro simbolo riferito agli dei Dioscuri (Angiolillo, 2012 pp. 26, 30).

Tuttavia i raggi della ipotetica stella sono uniti alla cornice e l'attacco sia al mozzo che alla cornice esterna pare dare più l'idea di una ruota che non di una stella. Quale che sia la figura rappresentata, resta chiara la valenza dei simboli, legati al tema della morte e dell'aldilà.

Sul perimetro della porta a macina è presente una larga scanalatura rifinita e adibita a farvi scorrere una fune o una cinghia di cuoio: che la scanalatura e il solco nella pietra fossero funzionali al meccanismo di apertura e chiusura appare confermato dalla presenza di due incavi ai lati dell'ingresso, nei quali forse in origine erano presenti perni per manovrare il

congegno dall'esterno della camera (Arca, 2013 pp. 241).

L'attuale sistemazione urbanistica di Sant'Antioco e l'inquadratura di *Sa Presonedda* nel tessuto stradale vedono il monumento "diviso" in due parti: quel che resta a vista e ciò che è nascosto (e meglio conservato) sottoterra. Sommando l'altezza dell'ambiente ipogeico e quella dei blocchi esterni si ottiene un'altezza totale di m 8: data la incompletezza del monumento si evince che anticamente l'edificio doveva essere molto imponente. L'articolo di Taramelli del 1925 non dà notizie sulla sistemazione del monumento nel centro urbano né relativamente a quel periodo, né a proposito dei secoli precedenti: in età romana, come documentato dalle ricerche svolte nel Cronicario, il piano stradale si trovava alcuni metri al di sotto di quello attuale, tuttavia non ci sono dati sufficienti per sostenere che anticamente ciò che oggi è sottoterra dovesse essere visibile. Se la situazione fosse stata questa l'accesso si sarebbe trovato a circa m 4 di altezza dal suolo, ipotesi difficile da supportare: è, invece, più probabile che la situazione fosse in antico abbastanza simile ad oggi, con il monumento in trachite a uno o più piani che si ergeva per alcuni metri da terra, forse ornato con qualche materiale di pregio. La camera funeraria restava, invece, nascosta sottoterra, aperta nuovamente solo in caso di nuove deposizioni.

Non avendo altre informazioni direttamente pertinenti a *Sa Presonedda*, dal momento che nella struttura non sono stati rinvenuti né corredo funerario né resti ceramici che potessero essere di aiuto nella ricostruzione storica, è stato un caso assolutamente fortuito e decisamente fortunato che tra il 1923 e il 1924, in occasione della costruzione del tratto ferroviario della linea Siliqua-Calasetta, venisse in luce a Sant'Antioco in località *Santa Isandra* (o *Lisandra*) una struttura composta da un basamento di notevoli dimensioni e da un ambiente dotato di nicchie alle pareti. Taramelli descrisse il rinvenimento dell'edificio nel già citato articolo del 1925: il monumento si trovava a m 374 dalla stazione ferroviaria e la comunità locale aveva perso la memoria della sua esistenza poiché la parte superiore della struttura era stata smantellata già tempo prima dei lavori (Taramelli, 1925 p. 470). A proposito di questa scoperta è assolutamente necessaria e avvincente la consultazione dei documenti di archivio della Soprintendenza che testimoniano il carteggio tra il Soprintendente Taramelli, l'ispettore locale Giuseppe Biggio e l'ingegner Tommasini a partire già dal 1924, anno in cui la Soprintendenza venne

⁴ Angiolillo, 2012 p. 26. Il rilievo presente sulla porta a macina di *Sa Presonedda* è stato recentemente ripreso ancora da Angiolillo, che lo considera "un motivo di *dokana*" (Angiolillo, 2012 pp. 25-26).

⁵ Margherita Guarducci collegava le traverse orizzontali del simbolo al concetto di amore fraterno del mito e all'unione simbolica della vita con la morte.

informata del rinvenimento (ASSACO, B32) (fig. 6). La linea della ferrovia attraversava in senso N-S l'area dell'antico centro di *Sulci*, a poca distanza dal mare, passando vicino a edifici di età imperiale e alle tombe ubicate nei pressi di questo nuovo mausoleo denominato *Sa Presonedda II*⁶.

La base del monumento venne in luce durante le procedure di livellamento del terreno per la formazione del piano stradale ferroviario; ogni lato misurava m 6,20 e il nucleo era in opera cementizia (Taramelli, 1925 p. 471). La cella funeraria, a soffitto piano, misurava m 2,95x1,13 ed era dotata di due nicchie alle pareti e una sul fondo. La pianta rettangolare, i blocchi di trachite e la malta di calce usata come legante indussero Taramelli a confrontare la nuova scoperta con il già conosciuto monumento di *Sa Presonedda*, definito "un mausoleo a base cubica sormontata da piramide scalare" (Taramelli, 1925 p. 471).

Il corredo della tomba andò perduto in occasione della scoperta e solo parte di esso venne recuperato grazie al tempestivo intervento della Soprintendenza (ASSACO, B32). Tra gli oggetti rinvenuti Taramelli segnalava un cinerario di terracotta, residuo di un'anfora (che dai disegni di archivio dell'epoca appare come una Dressel 1) di cm 26 di diametro, una cassetta di calcare di forma trapezoidale col coperchio saldato in piombo e una seconda cassetta in piombo a bocca quadrata (Taramelli, 1925 p. 472). Intorno alla tomba venne effettuato uno scavo per isolarla e fu rinvenuto un frammento di marmo con la scritta *SULCI(S)*⁷. Il rinvenimento delle urne fa propendere per una datazione vicina alla età repubblicana o primo imperiale: confronti diretti si riscontrano in alcune cassette di piombo e terracotta rinvenute nello scavo della tomba 53 della necropoli Joanne Canu di Olbia (Levi, 1950 p. 36) e in un cinerario in piombo da un disegno inedito di Filippo Nissardi del 1887, relativo a materiale proveniente dallo scavo dell'area presso il villino Mari a Cagliari nel 1886 (Mureddu & Zucca, 2003 p. 119). Ancora a Sant'Antioco lo scavo di una tomba integra in località *Is Pirixeddus*

permise a Taramelli di constatare il riutilizzo di una tomba punica in età romana e che alcune urne cinerarie in piombo si trovavano stratigraficamente al di sotto di altre in trachite; sopra una cassetta in calcare si rinvenne una lucerna a volute di I secolo d.C.. Lo studioso dedusse l'antiorità delle cassette plumbee rispetto a quelle in pietra calcarea: per le prime Tronchetti ha ipotizzato la datazione all'epoca repubblicana e per le seconde un arco cronologico esteso dall'età repubblicana a quella imperiale (Taramelli, 1908a p. 156; Tronchetti, 1995 p. 107). Interessanti confronti extrainsulari provengono dalla cosiddetta "Tomba di Postumio" a Carmona in Spagna (Rodríguez Oliva, 2002 p. 270) e dalla necropoli di Torredonjimeno a Jaén o da quella di *Baelo Claudia* (Rodríguez Oliva, 2001 pp. 363, 375), dove furono rinvenuti cinerari in piombo e in calcare datati tra I secolo a.C. e I secolo d.C..

Allo stato attuale della sorte di *Sa Presonedda II* non si conosce nulla: dopo essere stata nuovamente ricoperta di terra per volontà dello stesso Taramelli in modo da proteggerla (ASSACO, B32)⁸ e non essendo stato possibile modificare il tracciato ferroviario, di essa si persero nel tempo le tracce e la memoria. *Sa Presonedda* e *Sa Presonedda II* dovevano trovarsi entrambe sulla strada di uscita dal centro urbano di *Sulci* in direzione del mare, secondo la norme romane di porre le aree funerarie presso le arterie stradali fuori dalla città. A partire dall'età repubblicana, e ancora di più in età imperiale, furono monumentalizzate le aree di *Su Narboni* e *Is Solus* che in età punica erano periferiche rispetto all'abitato.

Il contesto di *Sa Presonedda* è un vero e proprio *unicum* nell'ambito funerario di *Sulci* e della Sardegna e al fine di una ricostruzione scientificamente corretta è opportuno tenere presenti altri esempi di tombe monumentali non sarde, analizzando la loro origine, sviluppo e diffusione nel Mediterraneo.

Ad Atene, a partire dalla fine del V secolo a.C. e per tutto il successivo, le classi cittadine medie e alte si proposero come nuovo modello sociale, interessandosi a nuove forme di rappresentatività privata: il *mnema* individuale segnò una cesura col passato e con la sobrietà in ambito funerario dei secoli precedenti, assurgendo al ruolo di vero e proprio *status-symbol* (Lippolis, 2007 p. 80). L'alba dell'età ellenistica vide personaggi facoltosi e di ceto sociale elevato edificare monumenti funerari che celebrassero la loro potenza, esaltassero il loro gusto artistico e glorificassero in maniera adeguata la continuità del

⁶ Taramelli chiamava la struttura di via Eleonora d'Arborea "La Tribuna" e il nuovo monumento rinvenuto nel 1924 "*Sa Presonedda*"; in questo lavoro, per maggiore facilità, questo secondo mausoleo viene chiamato *Sa Presonedda II* come adottato nella letteratura più recente.

⁷ Il frammento con la scritta *SVLCI(S)* è stato rinvenuto nei magazzini del Museo Archeologico di Cagliari e ho potuto riscontrare che non si tratta di brecciato rosso come riportato da Taramelli bensì di marmo grigio e che le attuali misure sono cm 12 di altezza, cm 18 di larghezza, cm 3 di spessore; le lettere sono incise in capitale maiuscola. Giovanna Sotgiu accettava l'integrazione (s) di Taramelli e proponeva inoltre la lettura *SVLCI[TANI]* (Sotgiu, 1961 p. 15).

⁸ Lettera di Taramelli all'ingegner Tommasini datata 16 gennaio 1925.

potere familiare attraverso l'opera di scultori e artisti chiamati a decorare i nuovi costosi *mnemata*. In Licia, in Asia Minore, si inaugurò alla metà del IV secolo a.C. un nuovo tipo di monumento funerario che racchiudeva i caratteri architettonici del tempio e della tomba: i nuovi sepolcri divennero così veri monumenti dinastici e gentilizi (Lippolis, 2007 pp. 92-93).

La composizione di questo nuovo tipo di struttura prevedeva un basamento in muratura, impiegato per le deposizioni o per conferire alla tomba maggiore imponenza o staticità, seguito da un secondo corpo a *naiskos* che richiamava nella forma il tempio greco, del quale riproponeva le caratteristiche peculiari con fregi e dettagli accuratamente decorati.

Il mausoleo che può a ragione essere considerato il capostipite dei nuovi *mnemata* è il Monumento delle Nereidi a Xanthos in Licia (Coarelli & Thébert, 1988 p. 783; Lippolis, 2007 p. 92), sepolcro di un principe o sovrano locale costruito forse da artisti provenienti dalla Ionia greca. È composto da una base quadrangolare di calcare decorata da due fasce di rilievi illustrati che sorreggeva un alzataio di tipo templare. La cella al suo interno era una camera coperta da cassettoni dipinti e custodiva le *klinai* funerarie (Gros, 2001 p. 400). Il peristilio era composto di colonne ioniche (Hellmann, 2002 p. 214), sull'architrave correva un fregio figurato continuo sul quale poggiava una trabeazione con dentelli e cornice. I frontoni erano ornati con sculture presenti anche negli intercolumni. È datato al 400 a.C. circa (Hellmann, 2002 p. 214)⁹.

Intorno alla metà del IV secolo a.C. Mausolo, satrapo di Caria, progettò la costruzione del proprio monumento funerario¹⁰, realizzato dopo la sua morte dalla moglie Ada, che ne affidò i lavori agli architetti Satyros e Pitheos e le decorazioni ai più grandi artisti del tempo (Lippolis, 2007 p. 95): la struttura si trovava all'interno di un grande *temenos* rettangolare in marmo (fig. 7) che si apriva verso il mare con una gradinata monumentale (Hellmann, 2002 p. 215). Il basamento poggiava sopra uno zoccolo a gradoni che supportava un secondo alzataio di tipo templare dotato di un peristilio di 36 colonne ioniche e custodiva al suo interno la cella. Il monumento doveva raggiungere all'incirca un'altezza di m 42 (Hellmann, 2002 p. 216; Lippolis, 2007 p. 93).

⁹ Del monumento si è conservato soltanto il basamento, il resto è andato distrutto a causa di numerosi terremoti. Le decorazioni sono conservate al British Museum di Londra.

¹⁰ Che da lui prese il nome di "mausoleo". Sull'argomento vedi Jeppesen & Luttrell, 1986.

Al di sotto della struttura si trovava la camera funeraria a pianta quadrata, unico ambiente sopravvissuto dell'intero complesso: essa doveva essere sigillata da una grossa pietra lavorata, sistemata nel vano di entrata; il Mausoleo di Alicarnasso fu il primo esempio di monumento funerario coperto sulla sommità da una piramide scalare, peculiarità architettonica ripresa poi in tante strutture successive che ad esso si ispirarono¹¹. Sulla falsariga del Mausoleo vennero poi edificati tra IV e III secolo a.C. altri sepolcri che ne riprendevano l'aspetto e la monumentalità; vanno citati come esempi la "Tomba del leone" di Cnido, il mausoleo di Belevi presso Efeso (Lippolis, 2007 p. 95) e la Grande Tomba di *Leukadion* della necropoli di Mieza, nella regione dell'antica Macedonia (IV-III secolo a.C.), provvista di una facciata a forma di tempio sontuosamente decorata ad imitazione delle tombe dei dinasti macedoni (Bacchielli, 1984 pp. 55-58).

Altro monumento di estrema importanza nel processo di diffusione del monumento celebrativo dinastico nel Mediterraneo in età ellenistica fu sicuramente il *sema* di Alessandro Magno ad Alessandria d'Egitto¹²: doveva trattarsi di un monumento di dimensioni imponenti, posto all'incrocio degli assi stradali della città e che si ispirava nell'architettura al Mausoleo di Alicarnasso e alle tombe a tumulo dei sovrani macedoni¹³.

Il sepolcro di Alessandro fu probabilmente distrutto nel corso dei tumulti cittadini del III secolo d.C. (Chugg, 2004 p. 142) e, in mancanza di un riscontro archeologico, risulta difficile determinarne l'ubicazione e l'aspetto originario. La grandiosità e il significato simbolico-politico del mausoleo ne fecero il modello architettonico per le tombe dei successivi dinasti ellenistici e certamente per Augusto, che al momento di far edificare il proprio sepolcro dinastico trasse ispirazione proprio dal *sema* di Alessandro, che aveva visitato ad Alessandria nel 30 a.C. (Coarelli & Thébert, 1988 p. 788; Coarelli, 2012 pp. 399-400). Il processo di ellenizzazione che si estese dall'Oriente fino al Mediterraneo occidentale a partire dal IV secolo a.C., coinvolse in modo particolare l'area dell'Africa settentrionale; dopo la caduta di Cartagine l'affermazione di regni locali quali quelli

¹¹ La teoria è sostenuta da Gamer, 1981 pp. 79-87.

¹² Tra i più importanti contributi alla ricerca della tomba di Alessandro il Grande vedi Adriani, 2000 pp. 39-49 e Chugg 2004.

¹³ Nella necropoli alessandrina di Chatby in Egitto e a Kalat Fakra in Libano sono stati messi in luce monumenti funerari ellenistici di ipotetica derivazione dal mausoleo di Alicarnasso (Chugg, 2004 pp. 90-91).

di Numidia e Mauretania causò una drastica modifica degli assetti fino ad allora vigenti. I ceti dirigenti dei nuovi regni, indipendenti e amici di Roma, assunsero caratteri tipici dei regni ellenistici orientali: i principi dei territori precedentemente soggetti a Cartagine si trasformarono in sovrani assoluti sul modello alessandrino e orientale, facendo edificare in proprio onore monumenti funerari che furono il prodotto dell'incontro tra le culture locali e quella greco-alessandrina¹⁴.

Sebbene nei territori intorno a Cartagine non siano presenti mausolei a torre del genere di quelli numidici, nell'area della cosiddetta *Fossa Regia* in Tunisia sopravvivono i resti di molte strutture di tipo turiforme edificate tra il IV e il II secolo a.C. (Ksar Chenane, Ksar Rouhaha, Henchir Djaouf *et al.*), di cui avanzano per lo più le assise dei basamenti e alcuni blocchi dei piani in muratura e che avrebbero avuto copertura piramidale (Prados Martínez, 2008 pp. 156-170). Prados Martínez attribuisce a questi edifici il valore semantico di *nefesh*, sorta di cenotafi commemorativi senza sepolture, simboli di legittimazione e potere politico sul territorio da parte dei grandi latifondisti punicici.

A supporto della presenza in territorio libico di strutture a torre a più piani e copertura piramidale vanno menzionate le pitture e le incisioni parietali presenti negli *haouanet*, grotticelle artificiali a carattere funerario presenti a nord di Tunisi e in Algeria orientale e in alcuni ipogei dell'area del Cap Bon. Tra gli *haouanet* che hanno restituito una cospicua presenza di queste rappresentazioni vanno annoverati Sidi Mhamed Latrech, El Guetma, Ben Yasla, Sidi bou Aziz e Djebel Zabouij (Longerstay, 1993 pp. 19-23; Ghaki, 1999 pp. 201-211; Prados Martínez, 2008 pp. 185-200). Tra gli ipogei principali si ricordano Sidi Salem-Menzel Temime, Mansourah-Kelibia e Jebel Mlezza (Longerstay, 1993 pp. 28-31; Prados Martínez, 2008 pp. 187-189, 195-196).

Alcuni studiosi considerano i mausolei dipinti come riproposizioni delle tombe a torre numidiche ed espressione del sostrato berbero (Krandel-Ben Younès, 2002 pp. 331-332), altri li ritengono *semata* con valore apotropaico da leggere quali simboli di salvezza, al pari di altri simboli di valore salvifico presenti, come il gallo e il *pyramidion* (Prados

Martínez, 2008 p. 199). Gli archeologi hanno attribuito le raffigurazioni degli ipogei punicici al periodo compreso tra il IV/III secolo a.C. e il II secolo a.C., e quelle degli *haouanet* al III/II sec. a.C. (Longerstay, 1993 pp. 46-47; Ghaki, 1999 p. 207; Prados Martínez, 2008 p. 295)¹⁵.

Dei monumenti a torre nel Nord Africa si conservano ancora alcuni celebri esemplari, mentre altri sono stati ricostruiti sulla base dei dati di scavo e dei resti rinvenuti.

La distribuzione dei monumenti occupa tutta la fascia dell'Africa settentrionale, dal più occidentale, il mausoleo di Beni Rhenane a Siga, al più orientale, il Mausoleo B di Sabratha in Tripolitania.

Il mausoleo di Beni-Rhenane, il cui scavo fu pubblicato da Vuillemot nel 1964, si trova vicino a Siga, antica capitale dei Masesili: la struttura, di cui non resta nulla salvo il basamento costituito da tre gradini che supportava uno zoccolo composto di otto assise, alte m 0,50 ciascuna, si sviluppava secondo una pianta esagonale. È particolare l'alternanza nella pianta di tre lati concavi e tre dritti, che trova un confronto diretto nel Mausoleo B di Sabratha e in quello di Henchir Bourgou (Djerba). Tra le rovine sono stati rinvenuti elementi architettonici, fra i quali due semicolonne lavorate con capitelli ionici e altri frammenti di modanature che giacevano ai piedi della struttura: nell'ipotesi ricostruttiva di Rakob il mausoleo avrebbe raggiunto un'altezza complessiva di circa m 30 (Rakob, 1983 p. 335). Lo zoccolo impostato sul basamento è la base di un corpo che reca su ciascuno dei lati concavi una falsa porta fiancheggiata da due colonne ioniche. Il monumento doveva in origine essere provvisto di due piani e una copertura di tipo piramidale di notevoli dimensioni (Prados Martínez, 2008 pp. 170-172).

Si sono conservate delle camere funerarie ipogeiche al di fuori del mausoleo disposte in fila seguendo l'andamento sinuoso del perimetro del mausoleo. Si contano tre insiemi di stanze, alle quali si accede tramite pozzi di discesa orientati verso Est, Nord e Sud. Il pozzo orientale presenta una dimensione maggiore rispetto agli altri due: doveva verosimilmente trattarsi del più importante, forse l'accesso principale alle camere funerarie. Ogni pozzo apre su una camera funeraria tramite un'apertura munita di sistema di chiusura in vano di scorrimento.

Sulla base del materiale rinvenuto all'interno, tra cui alcuni unguentari e frammenti di anfore Dressel 1,

¹⁴ Secondo alcuni studiosi i monumenti numidici a pianta circolare sarebbero il prodotto delle correnti ellenistiche penetrate in Numidia (Di Vita, 1968; Coarelli & Thébert, 1988); altri invece sostengono un filone "autoctono", secondo cui sarebbero invece l'evoluzione del modello locale della *bazina* (Camps, 1973 e 1995; Krandel-Ben Younès 2002).

¹⁵ Un possibile monumento a torre sarebbe presente anche a Tuvixeddu, raffigurato all'interno della tomba 282 (Area Parco). A proposito vedi Salvi, 2012 p. 439 e Arca, c.s..

Vuillemot ipotizzò una datazione del monumento al II secolo a.C. (Vuillemot, 1964 pp. 89, 91-92)¹⁶.

Il mausoleo chiamato Souma du Khroub prende il nome dall'arabo *souma*, (torre, ma anche minareto), vicino all'antica città di *Cirta*. La struttura, a pianta quadrata, raggiungeva m 30 di altezza circa, ed era costituita da un basamento piuttosto basso, un piano con falsa porta di accesso, un secondo ornato di peristilio di colonne e un coronamento piramidale (Rakob, 1983 p. 335)¹⁷. Il basamento misura m 10,50 di lato ed è composto da sei assise, di cui quattro erano di fondazione e le due superiori restavano visibili all'esterno. Sopra di esso si trovano quattro gradini sui quali è impostato uno zoccolo basso e ornato da modanature, sopra il quale è impostato un primo piano il cui lato misura m 5,55 e in cui ognuna delle quattro facciate reca una falsa porta fiancheggiata da due scudi tondi (Gsell, 1927 p. 257), temi decorativi che compaiono anche nell'altare-santuario di Chemtou (antica *Simitthus*) datato alla metà del II secolo a.C.¹⁸. Il basamento e il resto del monumento furono costruiti al di sopra della camera funeraria: da questo aspetto si ricava che la struttura fu costruita in un momento successivo alla sepoltura, sigillandola così in maniera definitiva. Sulla base degli elementi architettonici rinvenuti nei pressi delle rovine è stato possibile ricostruire un ulteriore corpo costituito da un peristilio di dodici colonne e capitelli dorici sormontato da un podio sul quale si impostava la piramide di copertura (Prados Martínez, 2008 p. 173).

La camera funeraria (m 2x1; h. m 1,12) occupa un ruolo speciale in questa struttura, perché fu ricavata nell'interno delle assise di fondazione, in posizione centrale, sull'asse della piramide di copertura. Al momento dello scavo sul pavimento fu rinvenuto

un catino d'argento con resti di ossa calcinate; tutto intorno si trovava il corredo funerario, tra cui molte armi e vasellame in argento (Gsell, 1927 pp. 258-259). L'analisi antropologica ha documentato la presenza di due cremazioni, quella di un individuo di età avanzata e quella di un giovane, molto probabilmente un re del II secolo a.C., sepolto con il figlio (Prados Martínez, 2008 p. 174)¹⁹. Nella stessa camera erano presenti anfore greco-italiche (tipo Lamboglia 1A e Lamboglia 4) e rodie che hanno permesso una datazione intorno al 180 a.C.. Il mausoleo è considerato in modo unanime dagli studiosi il più recente tra le strutture turriformi (Rakob, 1983 p. 336; Coarelli & Thébert, 1988 p. 806; Prados Martínez, 2008 p. 174).

Simbolo di quello che è stato chiamato "barocco ellenistico" (Di Vita, 1968 p. 24), il Mausoleo B di Sabratha è insieme al mausoleo di Dougga forse il più celebre dei monumenti turriformi del Nord Africa: la pianta è a lati diritti e concavi come quella di Beni Rhenane (Di Vita, 1968 pp. 28-29, 32; Krandel-Ben Younès, 2002 p. 151; Prados Martínez, 2008 p. 153), ma si distacca dagli altri mausolei per la composizione dei due piani.

L'edificio doveva essere alto circa m 23 e per la sua costruzione fu impiegato un grès sabbioso locale, ricoperto di stucco e dipinto. Sull'imponente basamento a gradoni è impostato l'edificio in opera pseudoisodoma, con un primo corpo costruito in blocchi quadrati e ai cui angoli sono presenti colonne parzialmente incastrate nella muratura, con capitelli di stile composito a volute ioniche. Su ogni facciata appare una falsa porta sormontata da un fregio con urei e dischi solari di tipo egittizzante. Al di sopra di questo piano una trabeazione a gola egizia e un falso attico fanno da appoggio per un secondo corpo composto da metope scolpite, con statue di *kouroi*, forse geni protettori, e Bes che doma i leoni, motivo tipicamente punico di valore apotropaico (Di Vita, 1968 pp. 19-20, 23; Prados Martínez, 2008 pp. 144-146). Il coronamento piramidale a cuspidi riprende ancora le forme sinuose del monumento, conferendo all'insieme un senso di spiccata verticalità. Sulla base dei dati di scavo e dei confronti architettonici, Di Vita propose una datazione del mausoleo tra la fine del III e l'inizio del II secolo a.C.,

¹⁶ Coarelli & Thébert, 1988 p. 805; Prados Martínez, 2008 p. 170: concordando con Vuillemot, gli studiosi attribuivano questo mausoleo a Vermina, figlio di Siface, re dei Masesili, morto intorno al 191 a.C.; Camps, 1995 p. 243, considerata la sistemazione delle camere, sosteneva che si trattasse di un vero e proprio mausoleo dinastico.

¹⁷ Gsell, 1927 p. 258 non credeva alla possibilità di una copertura a piramide, proponendo una piattaforma sulla quale si trovava una statua o un gruppo scultoreo, di cui sono stati trovati frammenti. Rakob ipotizzava invece una sommità piramidale, che avrebbe avuto un'altezza di circa m 9, con la statua di bronzo posta in cima; per lo studioso il mausoleo era opera di architetti puniche che introdussero nel mondo cartaginese il modello delle tombe a torre dell'entroterra fenicio. Il confronto per i mausolei a torre non andava, pertanto, cercato nel Mausoleo di Alicarnasso, bensì in strutture come quella di Pozo Moro in Spagna di età precedente (Rakob, 1983 pp. 332-333).

¹⁸ Prados Martínez, 2008 p. 173. Sul tema degli scudi raffigurati sui monumenti numidici vedi Polito, 1999 pp. 39-70.

¹⁹ Gsell, 1927 p. 260, suggeriva un'attribuzione delle ceneri dell'individuo anziano a Massinissa, mentre Rakob sosteneva che si trattasse verosimilmente di Micipsa, figlio di Massinissa e sovrano dei Massili dopo la morte del padre (Rakob, 1983 pp. 335-336).

accettata successivamente anche dagli altri studiosi (Di Vita, 1968 p. 16).

A differenza dei mausolei di Beni Rhenane e di Henchir Bourgo, a Sabratha non sono state trovate tracce di sepoltura, aspetto che fa supporre a Prados Martínez che si tratti di un *nefesh* commemorativo e non di una tomba vera e propria (Prados Martínez, 2008 p. 144).

Il monumento di Dougga si trova a circa 300 metri a SE dell'antica città omonima da cui la struttura prende il nome: distrutto da un'équipe inglese nel 1842, fu ricostruito tra il 1908 e il 1910 da Poinssot, forse con l'alterazione di alcune parti (fig. 8). La struttura, a pianta quadrata come El-Khroub, è costituita da tre diversi piani, sormontati da una copertura piramidale e raggiunge un'altezza totale di circa m 20. Su un basamento di cinque gradoni è impostato uno zoccolo monumentale in muratura, agli angoli del quale si trovano quattro pilastri a capitelli eolici lavorati a bassorilievo (Krandel-Ben Younès, 2002 p. 103; Prados Martínez, 2008 p. 153). Sopra tre gradini un secondo piano, sormontato da un architrave e da una gola egizia, è provvisto sulle facciate di vani di accesso, di cui due reali (Nord, Est) e due falsi (Sud, Ovest). Da disegni del '700 si evince che le porte erano affiancate in origine da colonne con capitelli ionici, sostituiti in fase di restauro con un peristilio di dodici colonne ricavate nella muratura (Prados Martínez, 2008 pp. 150-151). Il terzo livello poggia a sua volta su tre gradoni e sulla sommità si trova una modanatura a gola egizia: all'altezza dei gradoni, in posizione angolare, sono sistemati dei piedistalli, su ciascuno dei quali stanno personaggi a cavallo. Ciascuna facciata del terzo piano presenta alla base un bassorilievo raffigurante una quadriga guidata da due personaggi in posizione stante. Come nel primo livello, anche nel terzo sono presenti altri pilastri con capitelli eolici, simili a quelli di Ksar Chenane e Ksar Rouhaha.

La piramide di copertura, impostata sopra una trabeazione a gola egizia, è affiancata da quattro statue di donne alate che reggono una sfera nella mano sinistra, poste agli angoli. In cima all'edificio era la statua di un leone seduto sulle zampe posteriori con funzione apotropaica.

All'interno dell'edificio sono presenti tre gruppi di camere sovrapposte: si è pensato che le camere dei primi due livelli fossero così composte per alleggerire il peso sul basamento del mausoleo e forse per questo motivo i primi due gruppi di stanze non hanno comunicazione con l'esterno (Krandel-Ben Younès, 2002 p. 105). Questa assenza ha fatto pensare a

qualche studioso che non si trattasse di un mausoleo, bensì di una sorta di cenotafio, forse in onore di Massinissa (Gros, 2001 p. 417; Prados Martínez, 2008 p. 152). La struttura fu trovata vuota dagli archeologi, ma si può ipotizzare che le camere ospitate fossero in origine uno o più defunti.

Il monumento era provvisto di una iscrizione di dedica sulla facciata rivolta ad Est, una bilingue libico-punica datata al II secolo a.C. con il nome dell'architetto dell'edificio e quelli degli operai dell'équipe numida che lo costruì (Krandel-Ben Younès, 2002 pp. 105-106; Prados Martínez, 2008 p. 152).

Analizzati alcuni esempi di monumenti a torre presenti sul suolo nordafricano è il caso ora di passare a quelli che sono i confronti più diretti con *Sa Presonedda*, cioè i mausolei a torre romani della tarda età repubblicana e della prima età imperiale.

A partire dal I secolo a.C. nel mondo romano il monumento individuale si sostituì progressivamente agli ipogei in uso presso i gruppi gentilizi, attraverso una standardizzazione delle forme e un'omogeneità di motivi decorativi (Giatti, 2011 p. 149). Al *monumentum* si lasciava il ricordo della gloria in vita e la memoria delle azioni virtuose del defunto. Nell'età della tarda Repubblica, e ancor più nel I secolo d.C., si formarono concentrazioni sempre più fitte di strutture funerarie all'esterno delle città, poste lungo le vie di accesso alla città, quelle che Von Hesberg ha chiamato "vie delle tombe" (Von Hesberg, 1994 p. 39). Nelle province si assistette ad un fenomeno di integrazione delle forme artistiche preesistenti al dominio romano con quelle portate dai nuovi vincitori: la Sardegna costituisce un caso esemplare dell'interazione tra le forme puniche e quelle romane e *Sa Presonedda* potrebbe essere indicata come esempio concreto di questo processo innovativo.

Tra il II e il I secolo a.C. il tipo di monumento a *naiskos* su podio a sviluppo verticale si affermò definitivamente in Italia (Von Hesberg, 1994 pp. 144-185), fenomeno documentato dalle tombe di *Servius Sulpicius Galba* e di *C. Publicius Bibulus* (Giatti, 2011 pp. 139-140).

Parte dei mausolei a torre romani è andata perduta, ragion per cui di molti di essi si può ricostruire la forma originaria solo sulla base di moderne ricostruzioni. Un'area di estremo interesse per la presenza di monumenti di tipo turriforme a podio è la necropoli umbra di Pian di Bezzo a Sarsina, dove gli scavi hanno messo in luce alcune strutture databili alla seconda metà del I secolo a.C. ubicate presso la strada che conduceva a Cesena.

Gli scavi hanno permesso il rinvenimento di una camera in laterizio dotata di una copertura a volta, interrata senza che all'esterno fosse presente un segnacolo che ne indicasse la presenza: all'interno furono trovati i resti di un individuo inumato, con un corredo di tre strigili in ferro. Presso la camera si ergeva per un'altezza di quasi m 9 il mausoleo a cuspidale piramidale di *A. Murcius Obulaccus Annii filius* (fig. 9), bell'esempio di monumento a *naiskos* distilo con capitelli di tipo corinzio-italico. Un podio sagomato, recante la dedica al defunto, poggia su di un plinto composto di tre gradoni. La struttura termina in cima con un capitello che sorregge un cinerario di pietra simbolico, mentre l'effettivo luogo di deposizione dell'urna funeraria resta sconosciuta, in quanto la tomba è risultata priva di sepoltura (Ortalli *et al.*, 2008 p. 434).

Non distante dal monumento se ne trovava un altro con dedica a *Lucius Murcius Oculatius Auli filius*, costituito da un basamento a dado uguale a quello di *Obulaccus*, eretto sul luogo di deposizione dell'urna cineraria: la datazione del corredo funerario tra il 50 e il 25 a.C. permette di datare anche questo edificio al I secolo a.C.²⁰

Il monumento di *Aefionus Rufus* ha, invece, un *naiskos* prostilo tetrastilo provvisto di fregi a meandro, con fregio dorico nel dado di base²¹ e quattro statue iconiche inserite negli intercolumni della cella, chiusa da una falsa porta²². La copertura era di tipo piramidale, con un capitello di tipo corinzio supportante una falsa urna funeraria in pietra a protome di grifo sulla cima della piramide, mentre quella vera era deposta nel podio; ai lati della piramide cuspidale erano presenti sfingi apotropiche. Il monumento, ascrivibile all'età augustea e simile al repertorio monumentale della Cispadana, doveva essere alto circa m 13 o 14 (Ortalli *et al.*, 2008 pp. 436-437).

Nella tradizione dei sepolcri privati familiari si inseriscono altri mausolei delle province tra cui di particolare interesse è quello del veterano *Lucius Poblicius* a Colonia, in Germania, ricostruito dal *Römisch-Germanisches Zentral-museum*: risulta costituito da

un corpo di base cubico con fregi, ghirlande e scene di carattere mitologico, ornato agli angoli da colonne di tipo corinzio e da un *naiskos* prostilo, con cella di dimensioni ridotte, coronato da una copertura piramidale embricata (Von Hesberg, 1994 p. 151). Nell'edicola erano presenti tre statue raffiguranti il defunto, la moglie e la figlia. In questo edificio, per la prima volta, lo spazio per ospitare le nicchie con le urne dei defunti non si trova all'interno del podio, bensì all'altezza del primo livello nella cella retrostante il pronao (Gros, 2001 pp. 415-417).

Il monumento funerario di *Poblicius* richiama nella topologia di insieme quelli di *Murcius Obulaccus* e *Aefionus Rufus* a Sarsina, ma rispetto a quest'ultimo presenta una minore profondità e due intercolumni, mostrando affinità maggiori con i monumenti di Aquileia e della *Gallia Narbonensis* (Von Hesberg, 1994 p. 165; Gros, 2001 p. 415). Il mausoleo fu edificato nella seconda metà del I secolo d.C., in quanto il defunto era un veterano della *Legio V Alaudae*, stanziata in Germania fino al 70 d.C. e poi trasferita in *Moesia* da Vespasiano in seguito alla rivolta di Giulio Civile.

Diversi monumenti di tipo turriforme si trovano nell'*Hispania Tarraconensis*: tra questi il più celebre è certamente il cosiddetto "mausoleo degli Scipioni" ubicato nelle vicinanze della *Via Augusta*, a quattro chilometri da Tarragona (Gamer, 1981 p. 71; Martin Bueno & Cancela, 1991 p. 103; Cancela Ramirez de Arellano, 2002 p. 164; Rodà de Llanza, 2011 p. 234). La struttura è costruita in *opus quadratum* ed è composta da uno zoccolo in tre assise di blocchi squadri di pietra calcarea locale a pareti lisce, sormontato da un primo piano decorato frontalmente da figure femminili piangenti in abito orientale sopra un plinto²³, al di sopra delle quali è posta una *tabula ansata* di carattere funerario. Al piano superiore, separato da quello inferiore da una semplice modanatura, le figure dei defunti appaiono in bassorilievo e incorniciate da arcate sostenute da colonne sottili che vengono riproposte anche sulle altre facciate (Gamer, 1981 p. 80). La parte sommitale e la copertura, andate perdute, sono state ricostruite con il restauro del monumento e gli studiosi concordano nell'ipotizzare una forma piramidale diritta, come quella dei monumenti nordafricani, mentre Gamer sosteneva si trattasse di una copertura a lati concavi, più vicina a modelli nord-italici e provenzali²⁴.

²⁰ Secondo Ortalli la tomba a cella sotterranea sarebbe la sepoltura di *A. Obulaccus*, al quale il figlio *Lucius Oculatius* avrebbe edificato un cenotafio identico a quello per sé: il cenotafio sarebbe stato completato, il sepolcro di *Oculatius* rimase invece parzialmente incompleto. I rituali dell'inumazione e dell'incinerazione in uno stretto arco cronologico sarebbero testimonianza di una fase di transizione delle pratiche funerarie (Ortalli *et al.*, 2008 p. 435).

²¹ Gros, 2001 p. 404.

²² Ortalli *et al.*, 2008 p. 437.

²³ Le figure di piangenti sono interpretate da alcuni come immagini di *Attis* (Gros, 2001 p. 417; Cancela Ramirez de Arellano, 2002 pp. 164, 172).

²⁴ Gamer, 1981 pp. 82-83; Abad Casal & Bendala Galán,

Strutture di tipologia turriforme o che da questa derivarono sono presenti nell’Africa settentrionale, largamente diffuse fino alla tarda età imperiale: i monumenti di *Q. Anneus Balbus* a *Thuburnica*, di *M. Anniolenus Faustus* a Ksar El Ahmar e quelli familiari dei *Petronii* a e dei *Flavii* a Kasserine (antica *Cillium*), per citare solo alcuni esempi, dimostrano come ancora tra il II e il III secolo d.C. i mausolei a più piani fossero uno *status-symbol* delle classi abbienti. Si tratta di edifici funerari fatti edificare dalla nuova borghesia municipale/provinciale romanizzata e dai nuovi latifondisti, che vollero farsi seppellire in aree di campagna, presso i *praedia* e le *villae rusticae*, fulcro delle attività produttive (Bentivogli, 2004 pp. 421-437)²⁵.

Studiati tra fine ‘800 e inizio ‘900 da Gsell, sono mausolei di forma rettangolare o quadrata, con copertura a botte o a piramide e con la camera funeraria ubicata all’altezza del primo piano o in posizione ipogeica. Il rito prevalente era quello dell’inumazione, benché fossero presenti anche casi di incinerazione (Gsell, 1901 p. 54-60). Risultano interessanti, per il confronto con *Sa Presonedda*, i monumenti di Djebel Troubia, Kissa, Kobr Roumia, Ksaria (o Ksar Medjahouna) e Lambése di piena età imperiale (Taramelli, 1925 pp. 473), in quanto presentano il tipo di copertura della camera funeraria riscontrato a *Sa Presonedda* e *Sa Presonedda II*, con pietre disposte a formare un doppio spiovente (Arca, *cs*). Il monumento di Kissa, in particolare, presenta una copertura con pietre poggiate sopra i timpani della stanza. Anche a *Sa Presonedda* la nicchia di fondo e l’ingresso sono inquadrati da una sorta di frontone. In base alle analisi e ai confronti effettuati, è ora possibile tentare di comporre un quadro ricostruttivo per *Sa Presonedda*. Gli elementi utili per un confronto sono costituiti dalla camera funeraria ipogeica integra e dalle nicchie ricavate nelle pareti. Data la presenza della camera e dalla scala a gradoni, si può ipotizzare per l’insieme una notevole monumentalità, con almeno due piani sovrapposti.

La possibilità che al di sopra della camera si sviluppasse un corpo verticale a uno o più piani è supportata da due fattori: il confronto con i mausolei

turriformi in Italia e nelle province, che ne mostrano sempre più di uno, decorati o meno, e il nucleo in opera cementizia. I blocchi trachitici legati dalla malta di calce, privi del probabile paramento esterno, possono essere interpretati come parte del corpo verticale (un dado?) al di sopra della camera funeraria, che svolgeva un ruolo di supporto statico.

Relativamente alla forma, il piano in trachite di *Sa Presonedda* avrebbe potuto essere costituito in muratura di forma quadrata con o senza decorazione esterna, ma si potrebbe anche ipotizzare un *naiskos* prostilo con celletta retrostante: in tal caso la cella avrebbe avuto valore meramente simbolico, in quanto le urne venivano deposte nelle nicchie della camera sotterranea.

La copertura, di cui non si è purtroppo conservato nulla, avrebbe potuto essere di tipo piramidale sulla base dei confronti con altri mausolei repubblicani e imperiali, ma non è possibile determinare se diritta o conica. Solo per ipotesi, sulla base dei confronti con altre strutture edificate in aree mediterranee precedentemente di influenza punica, si può immaginare una maggiore probabilità per il tipo piramidale a lati diritti, in quanto il tipo conico si avvicinerebbe maggiormente ai mausolei di area cispadana e cisalpina. Non sapendo nulla sui defunti seppelliti a *Sa Presonedda* e non conoscendo nulla del corredo funerario, non esistono ulteriori dati.

Quanto alla datazione del mausoleo, la malta di calce induce a fissare nel II secolo a.C. un *terminus post quem* per la sua edificazione, essendo stata importata dai Romani dopo la conquista della Sardegna. Il legame tra *Sulci* romana e il mondo punico restava comunque molto solido: l’impostazione della struttura dà l’impressione che il committente conoscesse bene i moduli funerari nordafricani e orientali, sia per la presenza di modanature “a esse” di tradizione semitica, sia per la monumentalità dell’edificio.

Altri elementi utili per approfondire il discorso sulla datazione e l’origine del monumento sono il blocco calcareo decorato di chiusura della camera funeraria e la presenza delle nicchie per le urne funerarie. Il monolite è certamente uno degli elementi più singolari e affascinanti di *Sa Presonedda*: la tecnica della pietra che rotola nel solco è veramente singolare, in quanto permetteva di assicurare una chiusura sicura ma non definitiva, forse in modo da poter effettuare nuove deposizioni in momenti successivi e di poter riaprire la tomba in caso di bisogno o di successive deposizioni.

Nel monumento di Dougga, sulle facce Nord ed Est, due aperture sono provviste di un “*système de*

1985 p. 181; Martin Bueno & Cancela, 1991 p. 103; Toynbee, 1993 p. 138; Von Hesberg, 1994 pp. 168-169.

²⁵ Gsell evidenziava come la maggior parte dei mausolei fosse costruita in blocchi squadrati e lavorati. Caratteristiche pressoché comuni erano lo zoccolo di base, senza via di comunicazione con l’esterno, che serviva da supporto per la parte superiore del monumento. La camera funeraria era sotterranea: come esempi menzionava i casi di Fedjet el Ghoussa, a km 50 a Sud di Tebessa e di Kheirane (Gsell, 1901 pp. 55-56 nota 5).

fermeture à glissière où une dalle monolithique coulissait dans une rainure” (Krandel-Ben Younès, 2002 p. 103), un masso monolitico che scorre in una guida e che è impiegato per chiudere i vani di apertura. A differenza di *Sa Presonedda* lo scorrimento segue, però, un andamento verticale, per come lo permette la muratura. Uno scorrimento in senso orizzontale, come a *Sa Presonedda*, necessita di uno spazio ricavato nella muratura che nel caso di Dougga è assente. Inoltre a *Sulci* questa chiusura si trova in ambiente interno, mentre a Dougga è esterna. Analogo sistema di chiusura sembra riscontrabile nel mausoleo circolare del Medracen e a Tipasa, dove la pietra si alzava o abbassava tramite l'impiego di una leva (Krandel-Ben Younès, 2002 pp. 73-74, 101, 328). Anche qui le camere funerarie hanno piante rettangolari (fig. 10), provviste di celle sulle pareti laterali e su quella di fondo (Krandel-Ben Younès, 2002 pp. 74-75), come nel caso sulcitano. Resta tuttavia il problema della datazione, in quanto gli esempi appena citati sono più antichi rispetto alla cronologia proposta per *Sa Presonedda*.

Nel caso di Tipasa si tratta inoltre di tombe scavate nella roccia e non costruite. La chiusura in una guida di scorrimento sembra comunque una peculiarità del mondo libico e semitico in generale, presente anche in età romana come dimostrato dalla tomba di Henchir el Hammam (Gsell, 1901 pp. 65-66)²⁶. Un confronto suggestivo con *Sa Presonedda*, e cronologicamente più affine, si riscontra nel Vicino Oriente e a supportare la ricerca è un passo presente nei Vangeli²⁷: la tomba dove fu deposto il corpo di Cristo fu sigillata con un grande blocco circolare in pietra, che veniva fatto rotolare davanti alla porta di ingresso, che doveva trovarsi ad una quota più bassa rispetto a quella della pietra di chiusura. Il tipo della tomba di Cristo pare corrispondere, per la descrizione pur sommaria che ne fanno i Vangeli e per gli studi successivi, al classico tipo di tomba in uso nelle aree del confine orientale dell'Impero, vale a dire tombe a camera scavate nella roccia; resta dubbio se il masso monolitico di chiusura *à coulisse* fosse un elemento tipico anch'esso di queste sepolture o meno.

Ancora in ambito orientale si trova un suggestivo esempio di porta a macina *à coulisse* a Kaymakli e Derinkuyu in Cappadocia, laddove in vere e proprie città sotterranee porte circolari di questo tipo

venivano fatte rotolare perpendicolarmente all'asse dei corridoi per bloccare il passaggio in caso di necessità (Arca, *cs*). Malgrado i tanti interrogativi, è certo che a grande distanza dall'Oriente, nel centro di *Sulci* un personaggio della comunità era stato seppellito in una tomba in cui l'influsso allogeno era ben presente.

La presenza in Oriente e in Occidente di questo sistema di chiusura pone dei dubbi relativamente alla possibile origine, in quanto non è chiaro se si tratti di una pratica applicata nei luoghi di origine semitica e poi arrivata in Occidente, oppure se fosse presente sia nei contesti funerari orientali che in quelli occidentali senza che vi fossero reciproche influenze. Le poche informazioni relative a questa usanza e la scarsità della diffusione di tale sistema di chiusura potrebbero indirizzare anche verso una scelta della singola famiglia o clan del defunto, piuttosto che verso un'usanza diffusa nella collettività o nel popolo di appartenenza. Il sistema di chiusura con la porta mobile e la presenza di mausolei particolari come *Sa Presonedda* potrebbero convalidare questa tesi.

Confronti relativi alla planimetria, alla chiusura di un ambiente ipogeico e alla pratica dell'incinerazione si trovano presso Zanfou (antica *Assuras*), in due mausolei di età augustea. Nel primo sepolcro il defunto era stato inumato, ma erano presenti anche delle nicchie alle pareti e il vano di accesso alla tomba sotterranea era sigillato da una pietra che veniva spostata all'occorrenza con l'utilizzo di una leva. Nel secondo, di attribuzione ignota, la camera funeraria è provvista di nicchie rettangolari alle pareti e l'accesso, in posizione più bassa rispetto al monumento, era chiuso da una pietra che scorreva lungo una guida (Ferchiou, 1987 pp. 770-780): anche qui pare di riscontrare un influsso diretto del sostrato libico locale (Arca, *cs*).

La presenza di più nicchie nei mausolei e il dato epigrafico li caratterizza come tombe di famiglia: probabilmente anche per *Sa Presonedda* si può parlare di un monumento di tipo familiare, in cui le deposizioni poterono essere effettuate in tempi diversi grazie al sistema ingegnoso della chiusura *à glissière*.

Quanto alla planimetria è possibile un confronto con l'ipogeo di Moghgha es Srira (Arca, 2013 p. 249) presso Tangeri per l'impostazione della camera funeraria che si presenta provvista di blocchi in filari regolari con pavimento in terra battuta. Sulle pareti sono disposte cinque nicchie, due su ogni lato e una nella nicchia di fondo.

Così come il mondo romano attinse da modelli provenienti dalle culture dei popoli che aveva

²⁶ Sembra che anche la camera funeraria del Mausoleo di Alicarnasso fosse sigillata con una grossa pietra lavorata, ma di essa non restano tracce evidenti (Chugg, 2004 pp. 132-133).

²⁷ Mt. 27, 60-66; Mc. 15, 46; Lc. 24, 2; Gv. 20, 1.

sottomesso, nel caso specifico di *Sulci* questa integrazione fra elementi romani, punici e anche ellenistici in generale²⁸, ebbe una singolare attuazione attraverso l'integrazione delle varie forme artistiche e architettoniche. L'opera cementizia romana convive qui con una planimetria della camera e un tipo di chiusura interna che trovano riscontri in Africa, quindi è difficile dire con certezza dove finisce ciò che è punico e dove comincia ciò che è romano.

Il Nord Africa pare davvero costituire un importante termine di confronto e ispirazione per *Sa Presonedda*, grazie ai numerosi elementi di cui si è trattato. Se l'esterno della struttura avesse restituito tracce di decorazione, si sarebbe potuto ipotizzare lo *status* sociale e il gusto artistico del committente o dell'architetto del mausoleo, che avevano una buona conoscenza dei modelli architettonici precedenti e contemporanei. Il committente poteva essere romano oppure un cittadino punico pienamente romanizzato e integrato nella nuova realtà sociale di *Sulci*. Il defunto era probabilmente un personaggio che godeva di un certo prestigio sociale nella comunità e che grazie alla carriera o alla personale ricchezza poté permettersi un mausoleo imponente. La presenza del simbolo interpretato come *dokanon* rimanda alla sfera religiosa o culturale: il *dokanon* potrebbe essere letto come simbolo di protezione nella sfera della morte, perché legato a culti di tipo ctonio e non necessariamente riferibile ad una posizione sociale del committente, che ad ogni modo ne conosceva la valenza simbolica. Il defunto avrebbe anche potuto essere un liberto, un commerciante, un militare, i cui viaggi e spostamenti gli permisero di entrare in contatto con realtà culturali diverse che magari egli volle unire, con una pratica di sincretismo, nella sua tomba; o, ancora, un cittadino di *Sulci* la cui famiglia aveva origini nordafricane o italiche e che, grazie alla conoscenza di diverse culture, fece edificare il monumento per sé e per i congiunti.

Nel I secolo d.C. l'imperatore Claudio deteneva nel territorio sulcitano diverse proprietà, per cui a *Sulci* doveva essere presente una classe dirigente che con l'imperatore aveva stretti legami (Tronchetti, 1989 pp. 14-15; Zucca, 2005 p. 244): tra le varie ipotesi di attribuzione della tomba, non va esclusa quella che vede *Sa Presonedda* edificata da o per un appartenente all'élite vicina alla famiglia imperiale. Dalla fine del I secolo d.C. in poi sono documentate strutture di carattere pubblico nel settore di *Su Narboni* che si estesero fino ai settori occupati dalla

²⁸ Confronta con la sistemazione del tempio pseudo periptero *sine postico* nella zona dell'acropoli punica.

necropoli. Il rinvenimento nella stessa via Eleonora d'Arborea di una statua loricata identificata come Druso Minore²⁹ e di altre due statue acefale e di teste isolate e la vicinanza al monumento sarebbero indice di questo rinnovamento urbanistico: una volta che questo ampliamento si estese verso il mare, le strutture pubbliche e private si fecero più vicine all'area della necropoli senza però intaccarla.

Ma, come già detto, sono i cinerari rinvenuti a *Sa Presonedda II* ad essere alcuni tra gli elementi più utili per la datazione dei mausolei sulcitani: le urne, del tipo in piombo e in calcare e l'impiego di una Dressel 1 tagliata a metà (fig. 11), suggerirebbero una datazione al I secolo a.C. (o ai primi anni del I secolo d.C.) come risulta dai confronti con i cinerari olbiensi della necropoli Joanne Canu e quelli di *Is Pirixeddus* a *Sulci*.

La vicinanza topografica tra *Sa Presonedda* e *Sa Presonedda II* permette di poterle considerare come strutture pertinenti ad una stessa area extraurbana a carattere funerario di età repubblicana; fino al I secolo a.C. infatti lo spazio della necropoli punica continuò ad essere utilizzato, mentre dal I secolo d.C. al IV secolo d.C. sono documentate altre tombe romane del tipo alla cappuccina, a *enkytrismòs* e a fossa (Tronchetti, 1989 pp. 34-39).

A Cagliari, in occasione dei lavori di trasformazione dell'albergo "La Scala di Ferro", nell'area del Viale Regina Margherita, è stata in anni recenti scoperta parte della necropoli sud-orientale dell'antica *Karales*. Fu messo in luce un sepolcro monumentale (E) caratterizzato da pianta rettangolare costituito da blocchi di calcare squadrati posti in opera con malta di calce; il prospetto e i fianchi presentano uno spesso intonaco, steso su tutta la superficie. Nel prospetto posteriore era ricavata una piccola porta chiusa da una lastra di pietra. Al momento della scoperta il monumento risultava manomesso e di esso mancava la parte superiore; era provvisto di una camera funeraria dotata al suo interno di sei nicchie ricavate nelle pareti, di cui due contenevano urne fittili e la terza un'urna in vetro, con resti di incinerazioni datate tra la fine del I a.C. e il I d.C., anche in base al confronto con una piccola lastra di marmo, rinvenuta nel materiale di crollo, dedicata a un *Voluscus*, forse destinatario del sepolcro (Mureddu & Zucca, 2003 pp. 131, 139). Un altro sepolcro monumentale (F),

²⁹ Taramelli attribuì inizialmente questa statua a Nerone (Taramelli, 1908b pp. 192-196); successivamente Simonetta Angiolillo ipotizzò una pertinenza del Druso e delle altre statue ad una possibile galleria di ritratti imperiali forse dedicati nel Foro di *Sulci*. (Angiolillo, 1975-77 pp. 157-170).

probabilmente del tipo a podio e forse coevo al mausoleo E, risulta invece inglobato sotto le fondazioni ottocentesche dell'albergo.

In conclusione, i confronti tra i cinerari provenienti da diversi centri insulari (*Sulci*, Olbia, *Karales*), peninsulari (Sarsina) e iberici (Carmona, Torredonjimeno-Jaén) mostrano l'appartenenza a contesti funerari del I secolo a.C., così come la presenza delle camere funerarie costruite in muratura dei monumenti di *Sulci* possono essere messe a confronto con le tombe di Pian di Bezzo a Sarsina e con i monumenti a camera ipogeica di *Assuras*.

In conclusione, *Sa Presonedda* si può considerare a tutti gli effetti un mausoleo romano per la posizione extraurbana, la pratica dell'incinerazione, la struttura turriforme del monumento su modelli consolidati a partire dalla fine della Repubblica e l'impiego di cinerari in uso nella tarda età repubblicana, sulla base del confronto fornito dalle urne del suo "gemello", *Sa Presonedda II*. Le modanature di tipo orientale e il sistema di chiusura della porta su guida di scorrimento mostrano una persistenza di influenze allogene, introdotte probabilmente a *Sulci* in età punica (Arca, 2013 pp. 247-248).

Il lavoro di ricerca fin qui compiuto trova in Francia un paragone di metodologia: il monumento di *Marcus Rufus Catullus, curator n(autarum) rh(odanicorum)*, a Gélignieux presso Lione (Buisson, 1991a pp. 141-154) appare simile, nella problematica d'insieme, a *Sa Presonedda*, poiché tutto l'alzato della struttura è andato perduto, salvo il basamento. Un aiuto importante per la ricostruzione era però costituito dal *titulus* di dedica della struttura, che riportava i nomi del committente e dei destinatari della tomba. Al fine di una ricostruzione d'insieme, lo studioso stabilì un confronto con strutture che presentavano un tipo di basamento simile, mentre per la forma dell'alzato propose dei confronti con differenti tipologie di mausolei: ne è venuto fuori un risultato composito che vedeva molteplici possibilità per la ricostruzione della sovrastruttura.

Buisson propose quattro diverse chiavi di lettura e per ciascuna di esse due diverse possibilità di restituzione (fig. 12): ipotizzando ad esempio che la struttura di Gélignieux fosse un mausoleo in forma di tempio, la si confrontava con gli edifici di Wavre, in Svizzera, oppure con una variante, la *Tomba degli Acceptii* di Lione, secondo la proposta di ricostruzione che ne è stata fatta dagli studiosi che hanno lavorato sul monumento. Sulla base dei dati epigrafici, toponomastici e strutturali, Buisson ha ipotizzato

una datazione tra la seconda metà del II e gli inizi del III secolo d.C. (Buisson, 1991b pp.158-159).

Lo studio di *Sa Presonedda* è stato affrontato applicando il criterio dello studio comparativo tra mausolei ascrivibili ad una stessa tipologia e allo stesso arco cronologico, cercando di valorizzare gli elementi architettonici e il dato materiale fornito da *Sa Presonedda II*: sulla base dei dati emersi finora appare corretto datare *Sa Presonedda* e *Sa Presonedda II* tra la metà del I secolo a.C. e i primi anni del I secolo d.C. (Arca, *cs*).

Sulci fu una delle città sarde che risentì maggiormente dell'incontro tra la cultura punica e quella romana: *Sa Presonedda* risulta uno dei più originali e preziosi risultati di questo sincretismo culturale.

Bibliografia

- Abad Casal L. & Bendala Galán M., 1985. Los sepulcros turriiformes de Daimuz y Villajoyosa: dos monumentos romanos olvidados. *Lucentum* 4, 147-184.
- Adam, J.P. 1988. *L'arte di costruire presso i romani*, Milano: Longanesi & C.
- Adriani, A. 2000. I problemi della forma e del sito della tomba nella reggia di Alessandria. La tomba di alabastro nel cimitero latino. Tomba di tipo macedone. Residuo del *sema*?. In N. Bonacasa, P. Minà eds., *La tomba di Alessandro. Realtà ipotesi e fantasia*. Roma: L'Erma di Bretschneider, pp. 39-49.
- Angiolillo, S. 1975-77 [1978]. Una galleria di ritratti giulio-claudi da *Sulci*. *Studi Sardi* 24, 157-170.
- Angiolillo, S. 2012. *Falesce quei in Sardinia sunt*. In A. Corda, P. Floris eds., *Ruri mea vixi colendo. Studi in onore di Franco Porrà*, 2012. Ortacesus: Sandhi, pp. 21-40.
- Arca, F. 2013. *Sa Presonedda a Sulci*: un confronto con i mausolei turriiformi nordafricani e romani. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano* 24, 173-230. Disponibile su <http://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it/index.php/quaderni/article/download/137/91>. [2013].
- Arca, F. (*cs*). *Sa Presonedda a Sulci*: elementi di tradizione nordafricana in un mausoleo romano. In *Dal Mediterraneo all'Atlantico: uomini, merci e idee tra Oriente e Occidente*. Atti dell'VIII Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Carbonia-Sant'Antioco, 21-26 ottobre 2013).
- ASSACO = Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano.
- Bacchielli, L. 1984. Una nuova lettura della facciata della Grande Tomba di Leukadia. *Dialoghi di Archeologia* 2, 55-58.

- Barreca, F. 1986. *La civiltà fenicio-punica in Sardegna* (= *Sardegna archeologica. Studi e Monumenti* 3). Sassari: Delfino.
- Bartoloni, P. 2008. Da *Sulky* a Sulci. In F. Cenerini, P. Ruggeri eds., *Epigrafia romana in Sardegna*. Atti del I Convegno di studio Sant'Antioco, 14-15 Luglio 2007 (= *Incontri insulari*, 1). Roma: Carocci, pp. 15-32.
- Bernardini, P. & Tronchetti, C. 1986. S. Antioco-Area del Cronicario: campagne di scavo 1983-84. *Quaderni della Soprintendenza per le province di Cagliari e Oristano* 3 (1), 27-61.
- Bentivogli, V. 2004. Ai confini dell'Impero: mausolei e romanizzazione del Nord Africa. In Khanoussi M., Ruggeri P., Vismara C. eds., *L'Africa romana. Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti*. Atti del XV convegno di studio (Tozeur, 11-15 dicembre 2002). Vol. 1. Roma: Carocci, pp. 421-438.
- Buisson, A. 1991a. Le mausolée de *Marcus Rufius Catullus*, curateur des Nautes du Rhône à Gélignieux (Ain)-CIL XIII 2494. *Revue Archéologique de Narbonnaise* 24, 141-158.
- Buisson, A. 1991b. Annexe. Propositions de restitution de la forme du mausolée. *Revue Archéologique de Narbonnaise* 24, 158-159.
- Camps, G. 1973. Nouvelles observations sur l'architecture et l'âge du Medracen, mausolée royale de Numidie. *Comptes Rendus des séances L'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 117 (3), 470-517.
- Camps, G. 1995. Modèle hellénistique ou modèle punique? Les destinées culturelles de la Numidie. In M. H. Fantar, M. Ghaki eds., *Actes du III^e Congrès International des Études Phéniciennes et Puniqes* (Tunis 11-17 novembre 1991). Vol. 1. Tunis: Institut National Du Patrimoine, pp. 235-248.
- Cancela Ramírez de Arellano, M.L. 2002. Aspectos monumentales del mundo funerario hispano. In D. Vaquerizo ed., *Espacio y usos funerarios en el Occidente romano*. Actas del Congreso Internacional celebrado en la Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad de Córdoba (5-9 de junio 2001) (Vol. 1). Córdoba: Imprenta San Pablo, pp. 163-180.
- Chugg, A.M. 2004. *The lost tomb of Alexander The Great*. London: Richmond Editions.
- Coarelli, F. & Thébert, Y. 1988. Architecture funéraire et pouvoir: réflexions sur l'hellénisme numide. *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 100 (2), 761-818.
- Coarelli, F. 2012. *Roma* (= *Guide archeologiche Laterza* 9). Roma-Bari: Laterza.
- Di Vita, A. 1968. Influences grecques et tradition orientale dans l'art punique de Tripolitaine. *Mélanges d'archéologie et d'histoire* 80, 7-84.
- Ferchiou, N. 1987. Les mausolées augustéens d'Assuras (Zanfou, Tunisie). *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome, Antiquité*, 99 (2), 767-821.
- Gamer, G. 1981. La Torre de los Escipiones y otros sucesores del mausoleo de Halicarnaso. *Boletín del Seminario de Estudios de Arte y Arqueología* 47, 71-87.
- Ghaki, M. 1999. *Les haouanet de Sidi Mhamed Latrech*. Tunis: Institut National du Patrimoine.
- Giatti, C. 2011. Architettura e linguaggio decorativo del monumento funerario: modelli culturali e forme di rappresentazione a Roma tra II e I secolo a.C.. In E. La Rocca, A. D'Alessio eds., *Tradizione e Innovazione. L'elaborazione del linguaggio ellenistico nell'architettura romana e italica di età tardo-repubblicana* (= *Studi Miscellanei* 35). Roma: L'Erma di Bretschneider, pp. 135-155. Disponibile su: <http://www.thiasos.eu/tradizione-e-innovazione-dalessio-larocca>.
- Gros, P. 2001. *L'architecture romaine*. Paris: Picard.
- Gros, P. 2002. Les monuments funéraires à édicule su podium dans l'Italie du I^{er} S. av. J.-C.. In D. Vaquerizo ed., *Espacio y usos funerarios en el Occidente romano*. Actas del Congreso Internacional celebrado en la Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad de Córdoba (5-9 de junio 2001). Vol. 1. Córdoba: Imprenta San Pablo, pp. 11-32.
- Gsell, S. 1901. *Les monuments antiques de l'Algérie. Tome 2*. Paris: Albert Fontemoing Éditeur.
- Gsell, S. ed. 1927. *Les Royaumes indigènes. Vie matérielle, intellectuelle et morale*. Histoire ancienne de l'Afrique du Nord, 6. Paris: Hachette.
- Guarducci, M. 1984. Le insegne dei Dioscuri. *Archeologia Classica* 36, 133-154.
- Hellmann, M. C. 2002. *L'Architecture grecque. Vol. 1. Les principes de la construction*. Paris: Picard.
- Jeppesen, K. & Luttrell, A. 1986. *The Mausoleion at Halikarnassos. Vol. II. The Written Sources and their Archeological Background*. Aarhus: Aarhus University Press.
- Krandel-Ben Younès, A. 2002. *La présence punique en pays numide*. Tunis: Institut National du Patrimoine.
- Levi, D. 1950. Le necropoli puniche di Olbia. *Studi Sardi* 9, 5-120.
- Lippolis, E. 2007. Tipologie e significati del monumento funerario nella città ellenistica. Lo sviluppo del *naiskos*. In C.G. Malacrino, E. Sorbo eds., *Architetti, architettura e città del Mediterraneo antico*. Milano: Mondadori, pp. 80-100.
- Lippolis, E. 2009. Rituali di guerra: i Dioscuri a Sparta e a Taranto. *Archeologia Classica* 60 (n.s. 10), 117-159.
- Longerstay, M. 1993. Les représentations picturales de mausolées dans les haouanet du N-O de la Tunisie. *Antiquités africaines* 29, 17-51.
- Marconi, F. 2005-06 [2006]. Ricostruzione topografica della città di *Sulci* tra la tarda Repubblica e la prima età imperiale. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano* 22 (1), 173-230.
- Martin Bueno, M. & Cancela M.L. 1991. Relazioni fra i monumenti funerari nord-africani e alcuni esempi spagnoli in epoca imperiale romana. In *L'Africa*

- romana. Atti dell'VIII convegno di studio. Cagliari, 14-16 dicembre 1990. Sassari: Gallizzi, pp. 101-105.
- Mureddu, D. & Zucca, R. 2003. Epitafi inediti della necropoli sud orientale di *Karales* (Sardinia). *Epigraphica* 65, 117-145.
- Ortalli, J., Baldoni D., Pelliccioni M.T., 2008. Pian di Bezzo di Sarsina. La necropoli romana. In A. Donati ed., *Storia di Sarsina. Letà antica* (1), Cesena: Stilgraf, pp. 431-636.
- Polito, E. 1999. Emblèmes macédoniens. Une hypothèse sur une série de boucliers de Macédonie en Numidie. *Antiquités africaines* 35, 39-70.
- Prados Martínez, F. ed. 2008, *Arquitectura púnica. Los monumentos funerarios*. Anejos de Archivo Español de Arqueología 44. Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas.
- Rakob, F. 1983. Architecture royale numide. In *Architecture et société. De l'archaïsme grec à la fin de la République*. Actes du Colloque international organisé par le Centre National de la recherche scientifique et l'École française de Rome (Rome 2-4 décembre 1980). Roma: École Française de Rome, pp. 325-348.
- Rodà de Llanza, I. 2011. *Imago mortis*: el componente itálico en el mundo funerario de *Barcino* y *Tarraco*. In J. Andreu J., Espinosa D., Pastor S. eds., *Mors Omnibus Instat. Aspectos arqueológicos epigráficos y rituales de la muerte en el occidente romano*. Madrid: Liceus, pp. 233-254.
- Rodríguez Oliva, P. 2001. Urnas cinerarias de un sepulcro familiar de época romana de Torredonjimeno (Jaén). *Baetica. Estudios de Arte, Geografía e Historia* 23, 363-385.
- Rodríguez Oliva, P. 2002. Talleres locales de urnas cinerarias y de sarcófagos en la provincia *Hispania Ulterior Baetica*, in D. Vaquerizo ed., *Espacio y usos funerarios en el Occidente romano*. Actas del Congreso Internacional celebrado en la Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad de Córdoba (5-9 de junio 2001), Vol. I. Córdoba: Imprenta San Pablo, pp. 259-311.
- Salvi, D. 2012. Tuvixeddu, un parco fra ieri e oggi. Qualche aggiornamento. In C. Del Vais ed., *Epi Oinopa Ponton. Studi sul mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, Oristano: S'Alvure, pp. 435-449.
- Sotgiu, G. 1961. *Iscrizioni latine della Sardegna*, I. Padova: Cedam
- Taramelli, A. 1908a. S. Antioco (Cagliari). Scoperta di antichità puniche e romane nell'area dell'antica Sulcis. *Notizie degli Scavi di Antichità*, 145-162.
- Taramelli, A. 1908b. S. Antioco (Cagliari). Scoperta di una statua imperatoria romana nell'area dell'antica Sulcis. *Notizie degli Scavi di Antichità*, 192-197.
- Taramelli, A. 1925. S. Antioco (Cagliari). Scoperta di un ipogeo romano dell'antica Sulcis durante i lavori per la ferrovia Siliqua-Calasetta. *Notizie degli Scavi di Antichità*, 470-474.
- Torelli, M. 2000. *C. Genucio(s) Clousino(s) prai(fectos)*. La fondazione della *praefectura Caeritum* In C. Bruun ed. *The roman middle republic politics, religion and historiography c. 400-133 B.C.* (Papers from a conference at the Institutum Romanum Finlandiae, September 11-12, 1998) (= *Acta Instituti Romani Finlandiae* 23). Roma: Institutum Romanum Finlandiae, pp. 141-176.
- Toynbee, J.M.C. 1993. *Morte e sepoltura nel mondo romano*. Roma: BUR.
- Tronchetti, C. 1989. *S. Antioco* (= *Sardegna archeologica. Guide e itinerari* 12). Sassari: Delfino.
- Tronchetti, C. 1995. Per la topografia di *Sulci* romana. In P.G. Spanu ed. *Materiali per una topografia urbana. Status quaestionis e nuove acquisizioni*. V Convegno sull'archeologia tardo romana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 24-26 giugno 1988), Oristano: S'Alvure, pp. 103-116.
- Von Hesberg, H. 1994. Monumenta. *I sepolcri romani e la loro architettura*. Milano: Longanesi & C.
- Vuillemot, G. 1964. Fouilles du mausolée de Beni Rhenane en Oranie. *Comptes-rendus des séances de l'Académie des inscriptions et Belles Lettres*, 108 (1), 71-95.
- Zucca, R. 2005. Gli *oppida* e i *populi* della Sardinia. In A. Mastino ed., *Storia della Sardegna antica*. Nuoro: Il Maestrale, pp. 205-332.



Fig. 1. *Sa Presonedda*: veduta dall'esterno (foto U. Viridis).

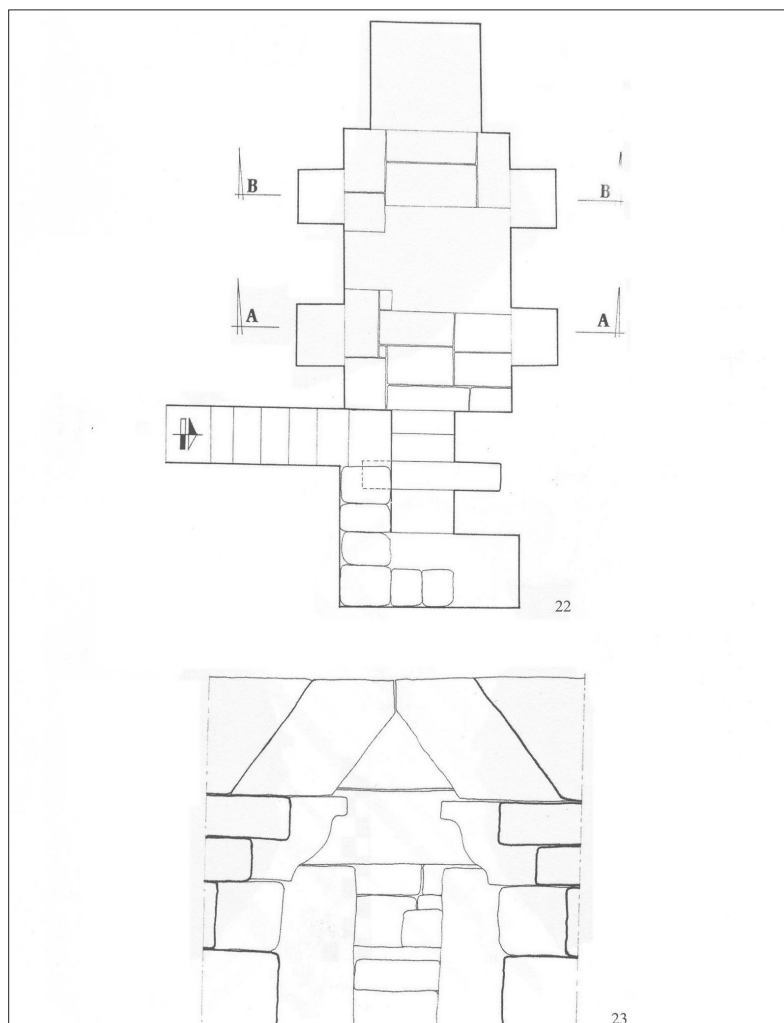


Fig. 2. *Sa Presonedda*: planimetria e veduta della nicchia di fondo (rilievi F. Mereu).



Fig. 3. *Sa Presonedda*: veduta della camera funeraria (Foto F. Arca).



Fig. 4. *Sa Presonedda*: particolare della porta a macina in calcare (Foto F. Arca).

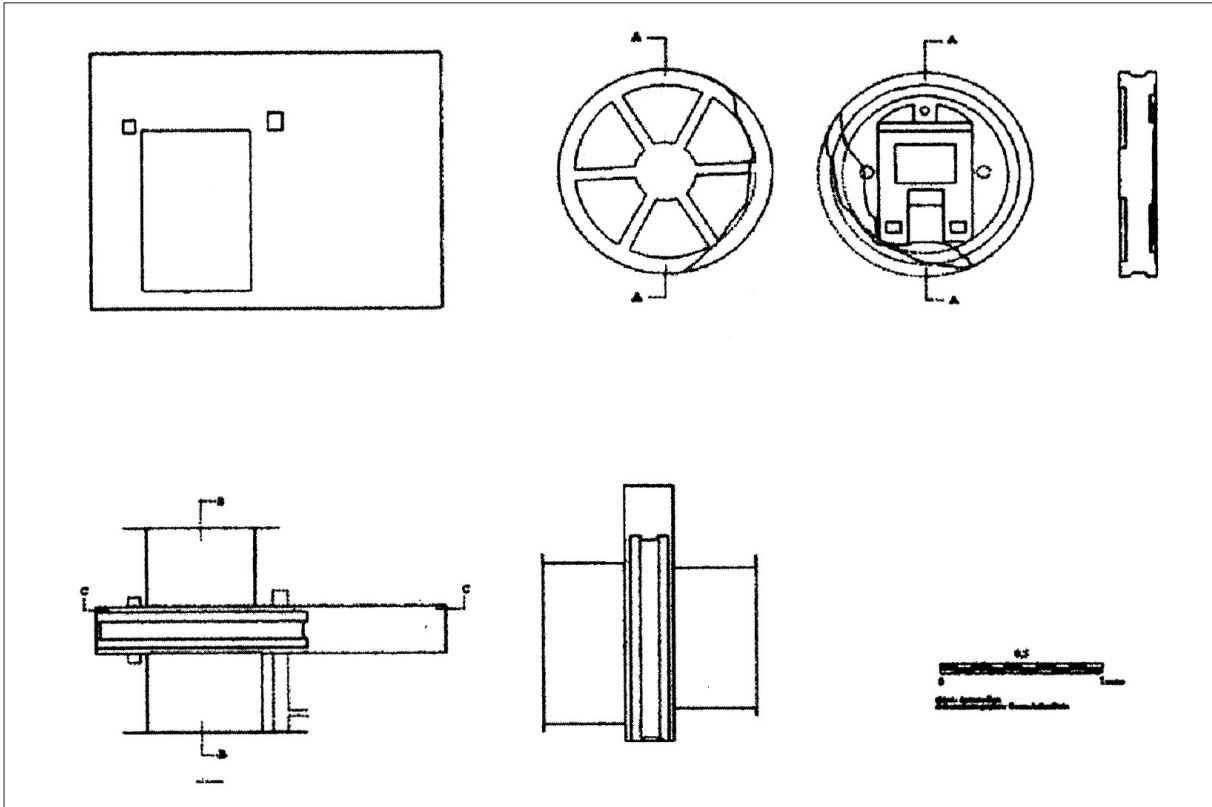


Fig. 5. *Sa Presonedda*: disegni della porta della camera funeraria, della decorazione e posizione della porta a macina (da Marconi, 2005-06).

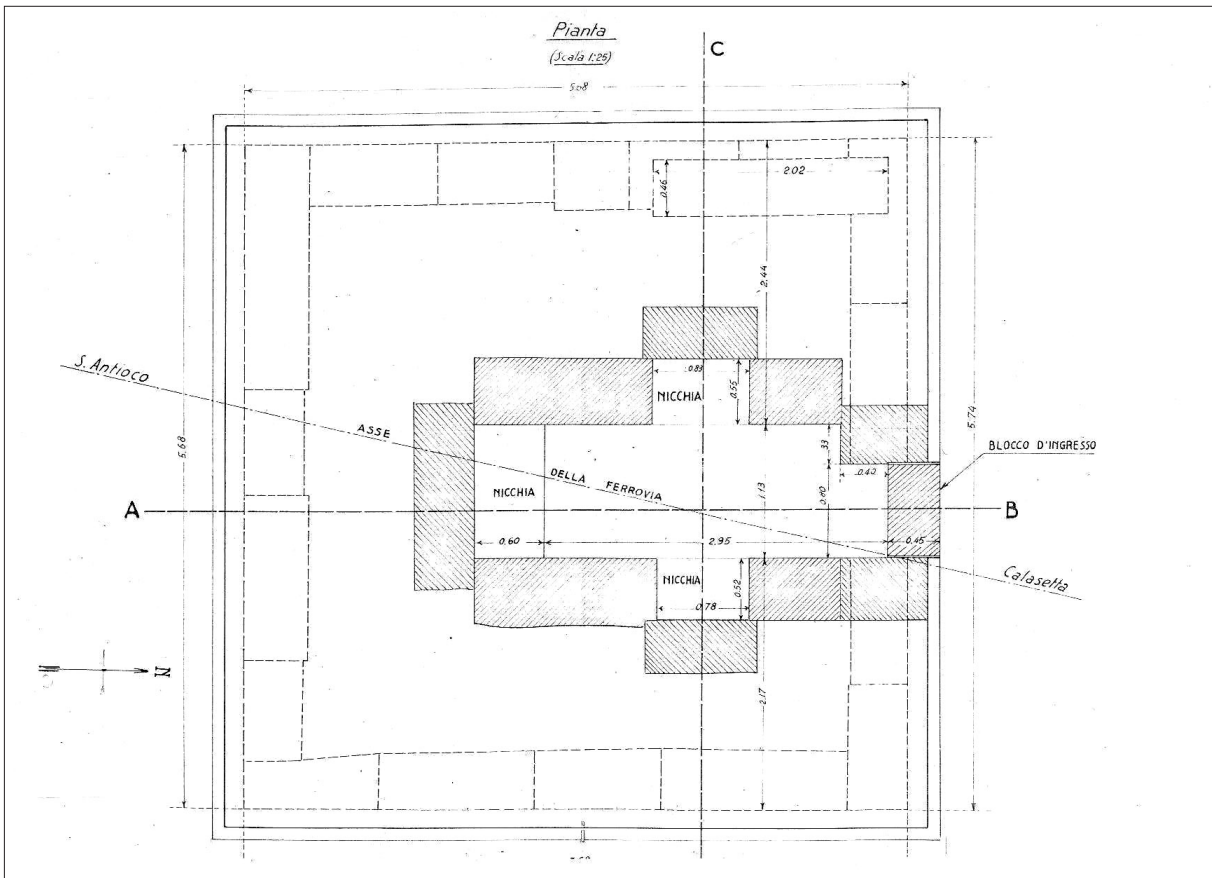


Fig. 6. *Sa Presonedda II*: planimetria fornita a Taramelli dall'ing. Tommasini (ASSACO, B32).

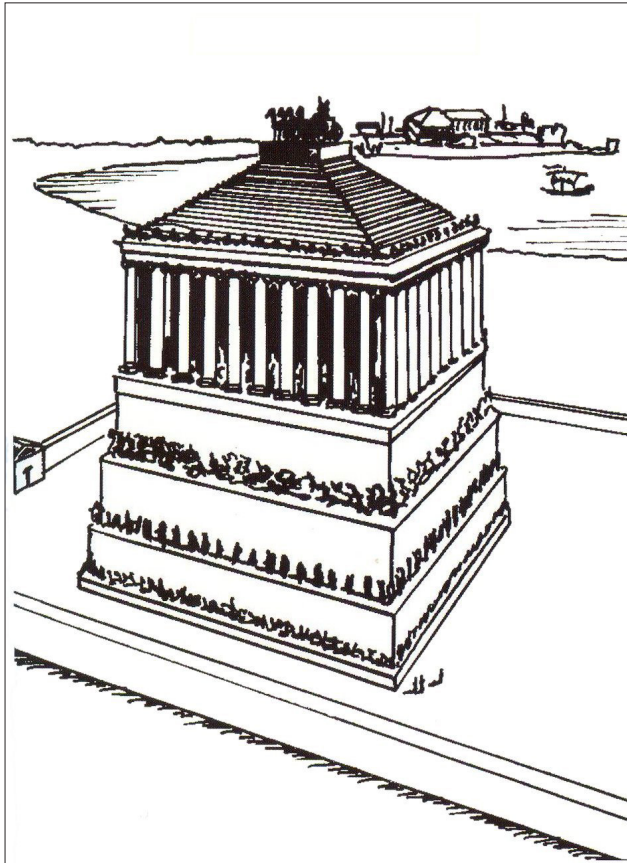


Fig. 7. Disegno del Mausoleo di Alicarnasso entro il *temenos* (da Chugg, 2004).



Fig. 8. Mausoleo di Thugga (da Krandel-Ben Younès, 2002).

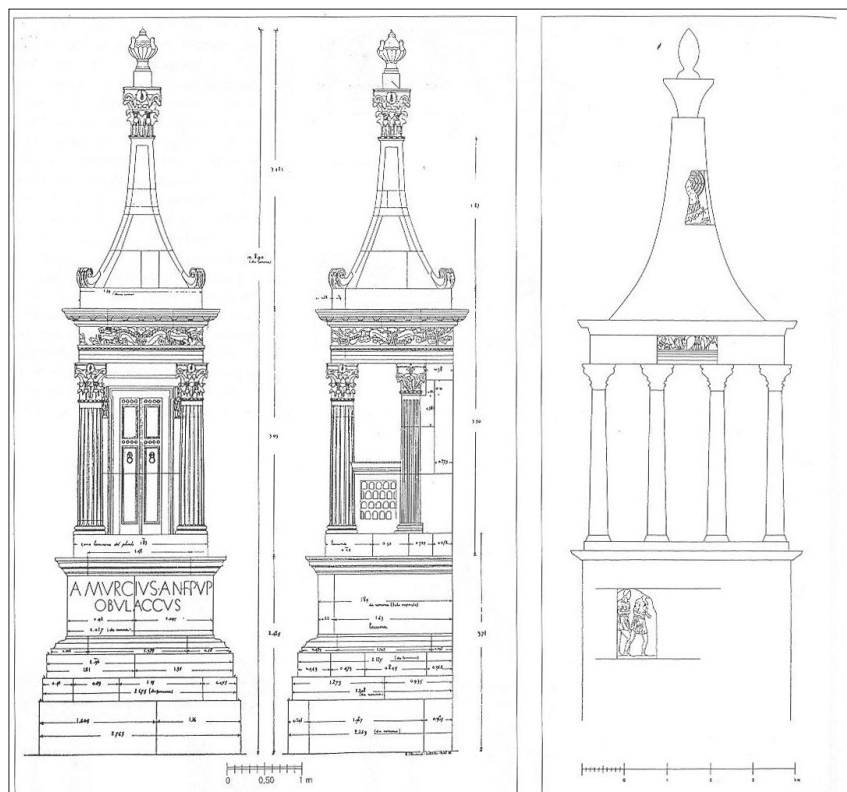


Fig. 9. Ricostruzione del monumento di *A. Murcius Obulaccus* a Sarsina e, sulla destra, ipotesi ricostruttiva del mausoleo con fregi di armi di Pola (da Gros, 2001).

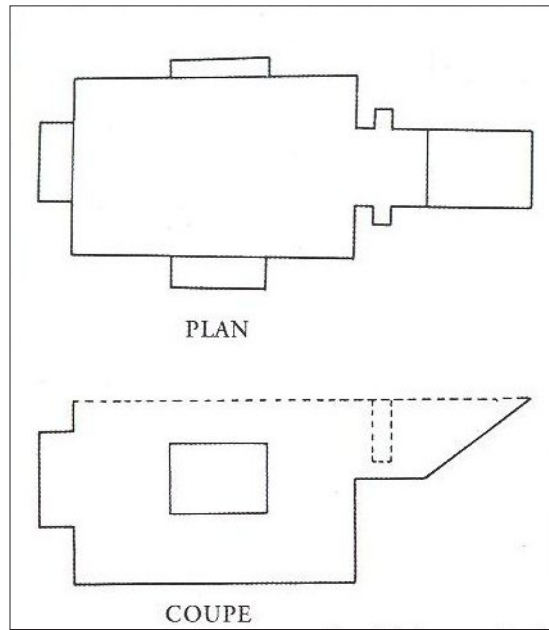


Fig. 10. Planimetria e sezione di una delle tombe della necropoli di Tipasa (da Krandel-Ben Younès, 2002).

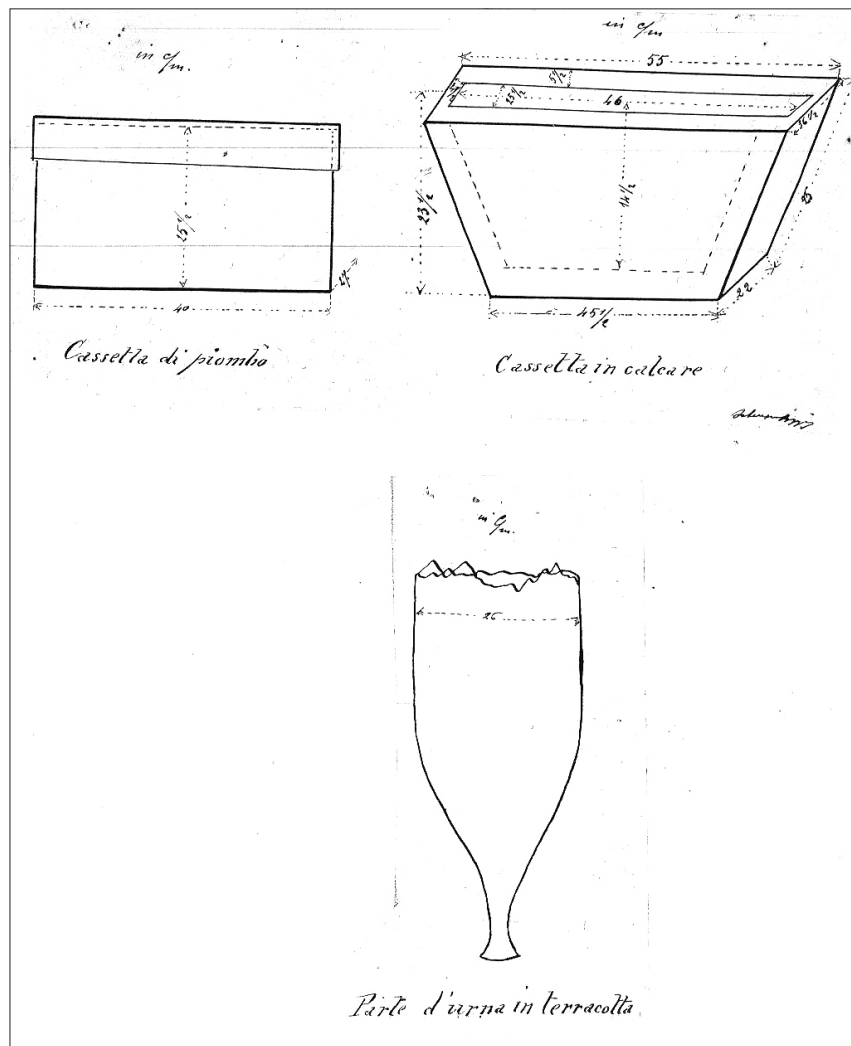


Fig. 11. Disegni delle urne rinvenute a Sa Presonedda II (ASSACO B32).

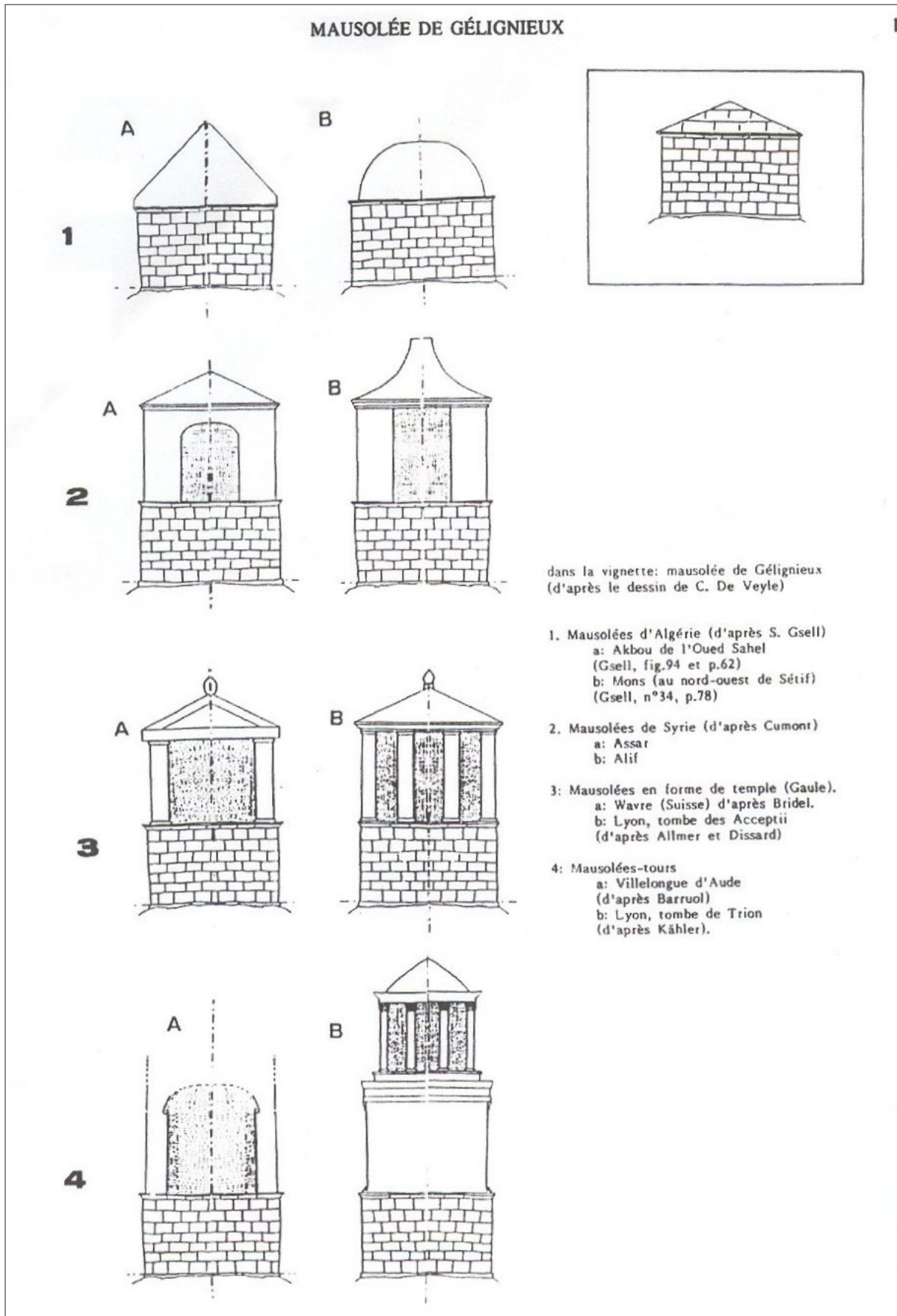


Fig. 12. Ipotesi ricostruttive del monumento di *Marcus Rufius Catullus*, Gélignieux (da Buisson, 1991b).

